

RISULTATI INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DISCRIMINAZIONE IN ALCUNE SCUOLE MEDIE SUPERIORI DELLE PROVINCE DI TRIESTE, GORIZIA E UDINE

La presente indagine, come già affermato nella premessa, vuole fare luce sugli atteggiamenti dei giovani, di età compresa tra i 15 e 20 anni, intorno al tema relativo alla discriminazione: in tale contesto si è cercato inoltre di definirvi anche il ruolo dei mass media, della famiglia e della scuola. La strategia scelta è stata la distribuzione, raccolta e analisi, di un questionario con trentacinque quesiti somministrato ad oltre seicento studenti di quattordici scuole medie superiori delle province di Trieste, Gorizia e Udine. Le domande, a risposta multipla, sono state strutturate in quattro parti per determinare altrettante differenti fasi di approfondimento dei temi in esame ed hanno interessato i seguenti aspetti:

- carattere generale (I parte)
- i mass media (II parte)
- l'educazione (III parte)
- rilevanza personale (IV parte)

Attraverso le domande di carattere generale della prima parte si è cercato innanzitutto di far scegliere ai ragazzi una definizione di discriminazione, per poi stimolarli a giudicare la gravità del problema, considerando le loro valutazioni anche in relazione al fatto che frequentassero o meno delle persone discriminate e in che misura. Nella seconda parte invece, abbiamo voluto sapere l'idea che si sono fatti i ragazzi da noi interpellati del rapporto tra media, informazione e discriminazioni. Nella terza abbiamo piuttosto voluto sapere la relazione che intercorre tra il mondo dell'educazione, la famiglia e le discriminazioni ed inoltre se, fra diverse generazioni, esista una diversità di atteggiamento sul tema. Infine nell'ultima sezione del questionario, che abbiamo denominata "di rilevanza personale", abbiamo chiesto dapprima ai ragazzi di ammettere un'eventuale esperienza diretta di discriminazione, poi siamo andati più a fondo in merito ai loro pareri sulla questione ed infine abbiamo voluto sapere che cosa sia bene e si sia disponibili a fare per il contrasto del fenomeno discriminatorio.

Il nostro studio, che non ha seguito per la costituzione del campione di riferimento alcun modello statistico, ma la disponibilità degli istituti scolastici a partecipare all'iniziativa, non deve però abdicare ai numeri ciò che i fatti e la qualità delle risposte mettono invece in chiara luce; questo a

conferma della validità della prospettiva adottata. Inoltre la disponibilità di insegnanti e dirigenti scolastici, spinti dal solo interesse di capire qualcosa di più sui ragazzi che vedono ogni giorno tanto da concedere e dedicare parte del proprio tempo di lavoro e di attività didattica a questa indagine, è prova non solo della genuinità del risultato, ma anche ulteriore conferma che l'iniziativa personale e l'apertura mentale di certa parte del mondo dell'istruzione sono di fondamentale ausilio alla potenzialità del sistema scolastico regionale. Infatti stare al passo con i grandi cambiamenti sociali e culturali che stanno avvenendo in questo territorio, da parte della scuola, costituisce una ricchezza per tutta la società e fa ben sperare per il futuro.

Vogliamo inoltre rilevare, che questa ricerca non vuole dar corpo a una "media" comportamentale, la quale, di fatto, non può esistere. Riteniamo infatti che la categoria sociale dei cosiddetti "giovani" sia difficilmente definibile in via univoca; del resto è un grave e pericoloso errore intendere gruppi sociali, di qualsivoglia entità o natura, come una sorta di superindividuo al quale riferire codici o atteggiamenti tipici del singolo. Tale distinzione è necessaria per ben distinguere il piano del comportamento sociale e collettivo delle relazioni di gruppo, da quello individuale e personale, e in seconda istanza, dal piano delle scelte che fa il singolo seguendo la propria coscienza, da quelle che egli fa sotto l'influenza di ulteriori fattori legati agli altri.

La natura del questionario, compilato da ogni studente sotto forma anonima, e la modalità di analisi sulla discriminazione, che è stata adottata in questa sede, dicono molto in merito alle scelte e ai ragionamenti del singolo, e meno, pur non escludendole del tutto, quelle che sottostanno appunto alle dinamiche di gruppo.

Da tali premesse, possiamo dunque affermare che quanto ora andremo a presentare sarà una parziale rappresentazione della molteplicità dei concetti, delle idee e dei comportamenti più frequenti tra gli studenti in merito al tema "discriminazione". Il presente studio infatti si svolgerà attraverso l'enunciazione e il commento delle varie domande e delle risposte più ricorrenti; esso vorrebbe costituirsi sia come un simbolo della multiformità della condizione giovanile nel nostro territorio, sia come una mappa atta a conoscere e interpretare le vie principali e i più importanti punti di riferimento considerati dai ragazzi.

Questo al fine di poter comprendere e relazionarsi al problema preso in esame. Una mappa che non è tutto il territorio, ma che in parte lo rappresenta.

Le riflessioni, che emergeranno dalla lettura di questa ricerca, potranno essere spunto per altre, qui non affrontate, ma che suggeriamo al lettore di fare, conformemente alle proprie conoscenze.

Prima di procedere ai risultati specifici delle singole province, ci soffermeremo brevemente su alcune valutazioni generali emerse dal confronto dei dati delle tre aree prese in considerazione.

Il fatto, che senza dubbio risalta di più, è che i ragazzi residenti nelle tre realtà amministrative hanno risposto sempre allo stesso modo, ovvero la proporzione fra le risposte alle varie domande è sempre la stessa, tranne in casi limitati e poco significativi, fra i quali l'unico che vale la pena di citare è la differenza percentuale fra coloro che si sentono discriminati, che varia dal 16 % del campione di Udine al 18 % di Gorizia, per poi arrivare al 19 % di Trieste.

Questo è particolarmente importante nel confermare l'idea che le tre province costituiscano, tutto sommato, un territorio culturalmente omogeneo e che le tradizionali differenze culturali, che si tendono a identificare fra loro, non hanno un reale peso fra gli adolescenti di oggi. Non è infatti una novità che il portato della cultura locale tenda a influire sempre meno i giovani, mentre gli elementi strutturali di quelle culture, che permangono sino ai nostri tempi, probabilmente non sono molto differenti all'interno della nostra regione, considerando inoltre che la maggior parte dei partecipanti alla ricerca risiede in aree urbane.

Scendendo più nello specifico, ricordiamo nuovamente che le 35 domande a risposta multipla, sottoposte all'attenzione degli studenti, sono state a loro volta suddivise in quattro gruppi; questo al fine di determinare quattro aree tematiche di indagine e riflessione.

Nel primo ambito, sono state raccolte le domande di carattere generale. Si è dunque chiesto di scegliere una definizione di discriminazione e di valutare l'importanza del problema, oltre che di rendere merito della presenza e della qualità di eventuali frequentazioni con persone discriminate nella quotidiana esperienza di vita. Dalle risposte che abbiamo potuto registrare, possiamo affermare che, in grande maggioranza, i ragazzi riconoscono l'esistenza del problema e sono disposti a fare la loro parte, per quanto possibile, per contrastarne gli effetti negativi; abbiamo infatti riscontrato che, in media, il 67 % dei ragazzi coinvolti, condivide l'opzione che ritiene le discriminazioni *“Un problema con soluzione se esiste la partecipazione di tutti”*, mentre coloro che invece concordano nel non ritenere le discriminazioni un problema risultano in numero marginale di soggetti, corrispondente a una quota del 5-6 %. Posizioni intermedie fra le due opzioni occupano la restante parte del campione.

Il primo ambito di domande, ha anche lo scopo di introdurre il partecipante al tema, di ben disporlo al percorso di riflessione e di acquisizione di informazioni che segue nel corso delle pagine del test, ed infine serve da primo termine per la verifica in successive domande, più precise, sul modo in cui quel percorso è stato affrontato. Visti i risultati possiamo dire che, in questo frangente, il questionario ha pienamente soddisfatto le aspettative, stanti le variazioni percentuali a domande simili fatte nella parte finale del test, e che si possono leggere nelle analisi delle singole province.

Nel secondo gruppo di quesiti, è stato chiesto di definire ruolo e peso dei mass media in merito alla problematiche discriminatorie. I ragazzi, per oltre il 90 %, hanno considerato che i mass media

trattano la questione delle discriminazioni, ma per circa il 60 % del gruppo studiato, il più delle volte i mezzi di comunicazione usano la discriminazione in maniera strumentale, soprattutto perché non si pone mai sufficiente attenzione sulle cause del fenomeno, che viene appunto sfruttato per semplici finalità di audience. Emerge quindi, da parte degli studenti, un certo spirito critico che prevale su una cieca fiducia nei confronti del mondo dell'informazione, anche se viene ampiamente riconosciuto l'importante ruolo dei mass media nella società contemporanea.

Nella terza sezione del test invece, si è cercato di determinare la valutazione che danno i ragazzi all'educazione loro impartita, in merito al tema affrontato, da parte delle due principali istituzioni di questo ambito: la famiglia e la scuola. Da qui ci si è poi spinti a chiedere loro se esista la percezione di una differenza di atteggiamenti e comportamenti fra diverse generazioni, in modo da far emergere un'ulteriore valutazione sulle persone che rappresentano nella loro vita le istituzioni educative citate. Dall'analisi dei dati si è potuto così rilevare che a scuola si parla poco di discriminazione, secondo quanto segnalato da poco meno del 90 % degli studenti, se sommiamo le percentuali di coloro che valutano la frequenza della trattazione del tema fra "qualche volta" e "mai". Gli studenti vorrebbero così che se ne parlasse di più, dato che di fronte alla proposta di una serie di attività da svolgere in classe, solo circa il 15 % di loro dichiara di non esserne interessato. Emerge inoltre uno scarso riconoscimento verso la scuola nella costruzione della propria personalità. I più non credono a grandi differenze di mentalità fra le generazioni, valutando maggiormente una visione individualista della persona, la quale costruisce il sé soprattutto in base ad una propria indole originaria; tale indole è però, per oltre due terzi del campione, orientata in maniera determinante dalla famiglia, che si conferma quindi come l'istituzione sociale fondamentale.

Il quarto e più ampio ambito di domande, definite di "rilevanza personale", deve essere a sua volta suddiviso in tre parti: nella prima è stato consentito al giovane discriminato una sorta di "coming out", cioè di esprimersi in merito ad una sua eventuale esperienza diretta di discriminazione subita; nella seconda è stata richiesta una valutazione sulle dimensioni del fenomeno, in termini più specifici che non all'inizio del questionario. Infine abbiamo voluto sapere cosa si consideri opportuno e si sia poi disposti a fare per contrastare le discriminazioni. Nel primo sottogruppo abbiamo riscontrato che in media circa il 18 % dei ragazzi si sente discriminato per i motivi più vari. Tale dato, che ci porta a riconoscere la presenza di una corposa minoranza pari quindi, a circa un quinto della popolazione studentesca, appare già di per sé un fatto di notevole importanza, che necessita di essere verificato con un'analisi qualitativa in futuro da poter così approfondire maggiormente la questione. Attraverso le risposte del secondo sottogruppo invece, è possibile riconoscere ulteriormente una forte percezione del problema; ad esempio, quando viene richiesto di

identificare i motivi di discriminazione le principali cause riconosciute in una rosa di 17 categorie, quelle che hanno avuto più riconoscimento hanno ottenuto la preferenza di oltre i due terzi dei giovani coinvolti, che hanno considerato soprattutto il colore della pelle, l'essere omosessuali, l'essere stranieri, l'essere portatori di handicap e il praticare una religione differente da quella più diffusa. Tali opinioni ci portano a credere che comunque le scelte operate dai ragazzi risultano incisivamente influenzate dai mass media e dai luoghi comuni, oltre che dalla limitata esperienza di vita. Ci ha particolarmente colpito che, malgrado il campione totale fosse costituito da quasi il 60 % da femmine, le donne siano considerate una categoria discriminata solo da circa un terzo dei giovani, i quali le considerano, tra quelle classificate, come "poco" discriminate.

In conclusione, nelle ultime domande, si conferma la volontà di partecipare ad un miglioramento della situazione; in questo contesto emerge in particolare che, fatte le debite proporzioni, ammettano più facilmente di discriminare proprio le stesse vittime di discriminazione anziché coloro i quali le discriminazioni non le subiscono. Si intende così che non esistono due gruppi ben definiti di vittime e carnefici, ma che tale divisione attraversa non solo ciascun studente, ma possiamo supporre, ognuno di noi, consapevoli del fatto che il male tende a riprodurre se stesso. Il ragionamento espresso ora consente così di affermare che il questionario somministrato abbia realmente spinto a riflettere colui che lo ha compilato.

Infine, dalle ultime domande, emerge una non completa fiducia nei confronti delle istituzioni ufficiali e degli strumenti per il contrasto delle discriminazioni, dato che, rispetto alle varie opzioni offerte, quelle che proponevano di rivolgersi ad esse per proteggersi nei confronti appunto delle discriminazioni, ricevono un numero di preferenze minoritario, rispetto a forme più semplici e dirette. Vediamo infatti come queste, pur essendo approvate da metà degli studenti, non rappresentino sempre la via prioritaria di intervento personale; quasi sempre il ricorso all'istituzione è accompagnato da altre iniziative più semplici. Da parte dei ragazzi viene riconosciuta alle istituzioni ufficiali una certa responsabilità ed una generica capacità nell'affrontare le discriminazioni, ma allo stesso tempo rivelano una grande ritrosia nel mettersi in comunicazione diretta con gli organi ufficiali, preferendo un rapporto uno a uno con persone conosciute o comunque di fiducia.

RUE – Risorse Umane Europa
Il gruppo di lavoro

Anna Piuzzi e Gaetano Dato
Stefania Dal Pin, Magda Pruna e Alessandro Rinaldi

INDAGINE NELLE SCUOLE E ISTITUTI DELLA PROVINCIA DI TRIESTE

Nella provincia di Trieste, sono stati coinvolti dalla nostra ricerca 274 studenti, appartenenti tutti a istituti del capoluogo giuliano. Fra i giovani consultati, poco più di un terzo del totale frequenta l'Istituto Magistrale "Carducci". Il 18 % dei ragazzi sono invece iscritti in scuole slovene, ugualmente ripartiti fra l'Istituto Regionale Sloveno per l'Istruzione Professionale e il Liceo Pedagogico "Slomšek". Infine il restante 46 % è relativo, per una metà, a studenti del Liceo Ginnasio "Petrarca", mentre per l'altra parte ad allievi dell'Istituto Tecnico Commerciale "Carli", e del Liceo Scientifico "Oberdan", rispettivamente per il 9 % e il 14 % sul totale.

Tale composizione fra le provenienze scolastiche, ha inciso in parte sulle proporzioni fra maschi e femmine nel complesso del campione triestino, nel quale abbiamo riscontrato che il 64 % è composto da femmine, mentre ai maschi resta un pur significativo 34 %, con 98 partecipanti.

Per quanto invece riguarda l'età di coloro che sono stati coinvolti dal nostro studio, suddivisi i partecipanti in tre fasce d'età fra i 15 e i 20 anni, ne è risultato che quella mediana dei 17-18 è stata quella più rappresentata, con il 54 % delle risposte; in minore misura segue con il 34 % quella dei 15-16, mentre infine un dato marginale è rappresentato dai 19-20 anni con 19 risposte totali corrispondenti al 7 % degli interpellati.

Prima parte – domande di " Carattere generale "

Abbiamo cercato in primo luogo di mettere in luce quale definizione fosse più diffusa tra i ragazzi in merito alla problematica qui considerata. Dunque alla domanda "*Cosa si intende per discriminazione*", la risposta maggiormente scelta è stata "*Qualsiasi distinzione verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale*", con il 48 % delle preferenze; la scelta si è quindi orientata verso una definizione decisamente ampia della questione in esame, tale da considerare sia una discriminazione in positivo che in negativo. Le successive due possibili opzioni, l'una più generica, "*comportamento offensivo verso una persona*

a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale”, l'altra più aderente alla normativa, *“trattamento meno favorevole verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale”*, ugualmente comprendenti una definizione per così dire più negativa, hanno rispettivamente raccolto il 33 % e il 17 %.

La seconda domanda mette invece in risalto, a completamento della precedente, quale possa essere la cognizione generale riguardante le discriminazioni, e lo stato attuale della questione, sì da preparare il soggetto all'approfondimento e alla maggiore confidenza che seguirà poi nel corso delle pagine. Di fronte alla richiesta *“qual è la tua opinione sulla situazione delle persone discriminate?”*, i ragazzi, scegliendo in buona parte, 68%, *“un problema con soluzione se esiste la partecipazione di tutti”*, si dimostrano ottimisti, e credono che con la buona volontà e la partecipazione di tutti il problema possa essere risolto. Considerevole ad ogni modo, che comunque ben 77 studenti, 28 % del totale, affermi: *“è un problema che esiste da sempre e non ha soluzione”*, mentre chi ritiene che la discriminazione sia un problema trascurabile *“una situazione meno grave di quanto si possa dire”* ha una posizione del tutto marginale, con circa il 3 %.

Le due successive domande, numeri 3) e 4), vanno invece a far risaltare quale sia la consapevolezza diretta del problema, verificando se ritengono o meno e con quale frequenza, di avere dei significativi rapporti con vittime di discriminazione. Di fronte alla richiesta *“i tuoi contatti con persona/e discriminate sono:”*, gli studenti completano per oltre due terzi con *“rari o inesistenti”*, 39 % e *“sporadici”*, 29 %; tale dato non può che far subito pensare al fatto che in maggioranza gli interpellati non si sentano molto discriminati, e che nè tanto meno, lo si senta la maggioranza di coloro che frequentano; tale dato potrebbe essere ritenuto sottostimato rispetto la realtà, ma procedendo all'analisi dei dati, come poi si vedrà, viene presa maggiore coscienza della situazione reale, mostrando come il questionario abbia consentito in maniera non indifferente a informare e a far riflettere sulla questione. Tornando alla domanda numero 3), vogliamo però ricordare che comunque, la restante terza parte degli studenti afferma rispettivamente che ha contatti *“frequenti”*, il 19 %, e *“abituali”*, il 13 %.

Alla domanda 4) invece, alla quale era consentito scegliere più opzioni e che recita: *“queste relazioni avvengono per motivi:”*, assistiamo ad una maggiore eterogeneità di risposte; malgrado ciò, individuiamo comunque due poli interpretativi che sono rappresentati, da una parte, con un totale di 202 indicazioni su 335, da coloro che hanno relazioni per motivi di amicizia e studio (47 % sul totale degli intervistati per l'amicizia e 27 % per lo studio, sempre sul totale dei ragazzi), risposte comprensibili per la vita di un adolescente, ma dall'altra registriamo ad un significativo 22 % di individui che afferma di non avere alcun tipo di relazione con discriminati. Una percentuale che d'altra parte fa da contraltare a quel 19 %, di persone che invece si sentono discriminate e di cui

tratteremo le risposte in seguito, alla domanda 20) e seguenti. Per tornare alla domanda 4), gli altri motivi di frequentazione con le vittime di discriminazione sono familiari, 10 %, degli studenti, di sport per il 12 %, e infine di lavoro, per un comprensibile marginale 5 % del totale degli interpellati. Alla domanda numero 5), *“é’ giustificabile la discriminazione?”*, fra le quattro possibili scelte, prevale in assoluto un orientamento di condanna dell’atteggiamento discriminatorio, con il 57 % delle preferenze, le quali *“in nessun caso”* lo giustificano. Poco oltre un terzo, ha invece un atteggiamento più equilibrato rispondendo *“qualche volta”*, mentre, anche in questo caso, con un confortante 7 %, le valutazioni più intolleranti *“sempre”* e *“molte volte”*, rappresentano posizioni di nicchia, per lo meno a parole.

Infatti le risposte del successivo quesito, si dimostrano in un certo modo in controtendenza a quanto appena rilevato. Di fronte alla richiesta: *“che responsabilità hanno le persone che sono oggetto di discriminazione?”*, se un terzo afferma che non hanno *“nessuna”* responsabilità, tutti gli altri però, convengono nel riconoscerne, in una qualche misura. Se nel 52 % si afferma che *“in alcuni casi provocano questa situazione”*, per un 11 % *“il loro atteggiamento ne è la causa”*, mentre il 3 % degli interpellati si risolve per un sbrigativo *“è colpa loro”*. Dobbiamo quindi riconoscere un 14-15 % di risposte sensibilmente poco tolleranti, dato che ci interessa ora mettere in luce ma che teniamo per il momento da parte, per poi sviluppare un ragionamento in relazione ad alcuni elementi che verranno successivamente esposti.

Passiamo ora alla settima domanda, dove ritroviamo invece gli orientamenti apparsi nel punto 5). Non a caso alla richiesta: *“come pensi che la società dovrebbe aiutare le persone discriminate?”* il 59 % dei ragazzi afferma *“accettando il diverso da sé”*; è intuitivo qui riconoscere quel 57 % appena incontrato che in nessun caso giustificava la discriminazione. Si delinea così un atteggiamento che considera come comunque si debba accettare il diverso e ricomporre pacificamente il problema della discriminazione con il concorso di tutti. Interessante però un notevole 27 % che ritiene l’ *“educazione”* determinante nella questione, mentre ritroviamo ai margini, con il 3 %, coloro che affermano che *“non si debbano aiutare”* i discriminati. Poca importanza in questo frangente, all’ *“amicizia”*, che viene ritenuta una via opportuna soltanto dal 7 % dei ragazzi.

Verifichiamo inoltre che tra i giovani, la discriminazione venga percepita come un fenomeno in crescita o al più stabile, indice forse di un scarso ottimismo nei confronti dell’andamento della società nella quale si vive. Alla domanda numero 8) infatti, *“qual è la tendenza alla discriminazione tra i giovani tuoi coetanei?”*, la maggioranza relativa, il 44 %, la ritiene *“in aumento”* e il 37%, che *“si mantiene uguale”*. Solo per un 11 % la si crede in diminuzione, e il 4 % afferma che *“non esiste”*.

Seconda parte – “ I mass-media “

In questa sezione, come anticipato nella premessa, abbiamo stabilito di far emergere il ruolo che, gli adolescenti coinvolti, percepiscono essere rappresentato dai mezzi di comunicazione in merito alla questione qui trattata. Insieme a ciò, non potrà che determinarsi anche il ruolo educativo che tali mezzi, pur con scarsa consapevolezza dei più del loro influsso e dell'indirizzo di tali influssi, hanno inesorabilmente non solo tra i giovani, ma su tutti gli strati della società.

Iniziamo questa parte cercando di capire in che misura gli studenti interpellati hanno risposto al nono quesito, che citiamo, e che recita: *“consideri che la discriminazione sia trattata dai mezzi di comunicazione?”*. Qui oltre il 90 % risponde affermativamente, se sommiamo il 57 % di coloro i quali aderiscono alla definizione *“quando accadono episodi gravi in merito”*, e il 37 % che si associano ad un più semplice *“alcune volte”*. Solo il 3 % afferma, *“i mass-media non ne parlano”*, mentre un pur significativo 4 %, 12 persone, che abbiamo raggruppato sotto la voce *“altro”*, scrivono di loro pugno risposte alternative, tutte tendenti a individuare i mass media come causa essi stessi delle discriminazioni.

Passiamo ora, con la domanda 10), a rilevare la frequenza con la quale il tema qui affrontato, viene proposto dai mass-media. Il punto di vista dei giovani partecipanti al questionario, propende in larga misura per una frequenza non molto alta con un 64 % orientato per la risposta *“qualche volta”*. Un quarto degli studenti ritiene invece che il tema ricorra *“con molta frequenza”*, mentre è solo una piccola frazione, 11%, a considerare che le discriminazioni non vengano *“quasi mai”* trattate. Nessuno però risponde *“mai”*.

Con il quesito numero 11), nel quale si proponeva di individuare un massimo di tre risposte fra le quattordici possibili, scendiamo finalmente più nello specifico del tema, chiedendo: *“quali sono i motivi di discriminazione che i mass-media fanno emergere?”*. In questo punto si incrociano da un lato, la capacità dell'interpellato di dare una valutazione qualitativa dell'attività dei media, dall'altra, la percezione più generale del problema discriminazione. In quest'ottica, risalta subito all'occhio, che, malgrado una netta preponderanza della componente femminile fra gli studenti coinvolti, la discriminazione nei confronti delle donne viene ritenuta fra le tre più gravi e più frequentemente trattate dai mezzi di comunicazione solo dal 12 %, ottenendo appena 32 preferenze sul totale dei 274 individui appartenenti al campione e attestandosi quindi tra le motivazioni di minor importanza. Anche se filtriamo i dati in base al sesso, troviamo che considerando soltanto le risposte delle femmine, la percentuale giunge a malapena al 14 %, mentre per i maschi, tale

valutazione è considerata tra le tre più importanti da un 8 % del campione. Tale fatto può essere motivo di una profonda riflessione, che suggeriamo però di sviluppare in altra sede per coerenza espositiva; accenniamo tuttavia al ruolo certamente meno significativo che oggi il femminismo ha rispetto al passato, nella formazione e nella consapevolezza dei e soprattutto delle giovani, e di cui questo dato pare essere una conferma, mentre troviamo un uso del corpo della donna da parte dello spettacolo e della pubblicità certamente più esplicito che non in passato, soprattutto in Italia. All'estremo opposto delle preferenze rilevate troviamo invece la discriminazione in merito all'orientamento sessuale, considerato fra i tre più trattati dalla tv e dagli altri mezzi dal 70 % dei ragazzi. Effettivamente il dibattito in merito ai diritti degli omosessuali è frequentemente alla ribalta delle cronache negli ultimi anni, e soprattutto il suo più recente largo riconoscimento di importanza rende il caso di maggiore attualità comunicativa. Le altre maggiori motivazioni nell'ordine sono *“il colore della pelle”*, per il 63 %, i *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*, per il 50 % e l'essere *“portatori di handicap”*, per il 38 %. Segue un piccolo gruppo di tre categorie discriminate riconosciute ciascuna da circa un 20 % degli adolescenti coinvolti, e che sono originate dalla *“lingua parlata”*, dai *“comportamenti personali considerati inadeguati”*, e dalla *“condizione economica”*. Segue, come preannunciato innanzi, con la metà delle preferenze delle ultime cause indicate, la discriminazione per *“sesso”*. Le altre sei opzioni occupano posizioni decisamente trascurabili, con meno di 20 preferenze ciascuna a loro sostegno. Esse sono lo *“stato di salute”*, la *“mancanza di relazioni”*, il *“profitto a scuola”*, la *“situazione familiare”*, *“le caratteristiche del volto”*, e l' *“età (essere giovane/anziano)”*. Su ognuna di tali cause si potrebbe aprire uno spazio di analisi, ma per la stessa necessità di coerenza della presente relazione che prima abbiamo già affermato, ci soffermiamo solo brevemente sulla scarsità di attenzione posta di fronte alla condizione giovanile. Essa infatti, non viene percepita come un problema (e vedremo più avanti confermata questa prospettiva), almeno attraverso la lente dei mass-media; e del resto ciò non deve stupire, in quanto proprio i mass-media esaltano, senza affatto nascondere, la desiderabilità sopra ogni altra, se non di essere, per lo meno di apparire giovani, ragione per cui si diffonde una certa illusione della centralità nella nostra società della gioventù e delle sue prerogative. Questo potrebbe creare delle false illusioni, se non sapessimo tutto ciò che riguarda quanto è noto in merito alla cosiddetta *“società dello spettacolo”*, nozioni alle quali si fa riferimento qualora si desiderasse approfondire il tema.

Continuiamo lo spoglio dei dati con la domanda numero 12), nella quale abbiamo chiesto: *“rispetto alle informazioni date dai mass – media, esistono persone specializzate nel trattare il tema della discriminazione?”*. A fronte di ciò, a conforto dei ragionamenti poco sopra esposti, emerge una certa fiducia, nella grande maggioranza dei partecipanti alla ricerca, di quanto affermato dai mezzi

di comunicazione. Risponde affermativamente alla domanda ben il 69 % del campione, mentre solo il 22 % è contrario. Non indifferente il 7% di risposte “altro”, mentre c’è solo un 3 % che è concorde a chiedersi, “perché dovrebbero esserci, non è un tema importante”.

La solidità della fiducia che potrebbe apparire a fronte delle risposte ora commentate, viene in parte meno nel successivo quesito, ove si chiede: *“da parte dei mass-media, si parla delle possibili cause della discriminazione?”*. In questo caso viene espressa certezza solo da 33 dei ragazzi, che sceglie l’opzione *“sì, sempre”*, rappresentando il 12 % delle scelte. La maggioranza, 54 %, afferma piuttosto che *“dipende dal programma o dal tipo di giornale”*, mentre per il 23 %, *“dipende dal giornalista”*. Ad esprimersi in forma nettamente contraria è però in questo caso il solo 7 % degli studenti.

La domanda 14) d’altra parte, oltre a concludere questa seconda sezione del nostro studio, controbilancia le affermazioni sostenute dalla maggioranza negli ultimi due punti. Viene infatti chiesto: *“ritieni che l’opinione del giornalista possa condizionare i suoi lettori, ascoltatori?”*. Ad essa, il 65 %, risponde che *“sì, per questo bisogna essere prudenti quando vengono espresse opinioni in merito”*. Dobbiamo ora convenire che tutto sommato, almeno su questo punto, l’opinione dei più è segno di una certa maturità, considerando l’età; affianchiamo a questa categoria di analisi anche quel 20 % che afferma: *“sì, anche se un giornalista deve esprimere ciò che pensa”*, facendo intuire una certa consapevolezza dell’importanza della libertà d’espressione. A fronte di questo ampio schieramento che dimostra un pur minimo spirito critico, esiste comunque un 13 % che si sente invece di aderire ad un’opposta visione, riassunta dall’opzione: *“no, credo che la sua opinione non influisca sul lettore/ascoltatore”*.

Terza parte – “ Educazione ”

Nei cinque quesiti che compongo questa parte dello studio, abbiamo cercato invece di far risaltare di più la percezione del rapporto fra le generazioni, nonché il peso che viene sentito in riguardo alle istituzioni più importanti, da quelle più vicine, in primo luogo la famiglia, a quelle statali e transnazionali dell’Europa, il tutto indagato attraverso l’approfondimento della questione discriminatoria.

Abbiamo iniziato col chiedere: *“i giovani d’oggi , con un’educazione più moderna e diverso sistema educativo, sono più aperti degli adulti su questo tema?”*. Constatiamo qui, una certa coerenza con quanto avevamo messo in luce nella domanda 11), in merito alla scarsa identificazione in una specifica condizione giovanile, valutazione che viene appunto rafforzata dal

62 % di preferenze, che indica *“non dipende dall’età ma dalla persona”*. Possiamo altresì supporre che si tenda a ridurre alla dimensione individuale il comportamento e le scelte di ciascuno, sorvolando su ogni valutazione riguardo l’educazione impartita oggi dalle famiglie e dalla scuola. Se però è comprensibile la mancanza della consapevolezza dei ragazzi di una certa storicità della successione di diversi atteggiamenti nel rapporto genitori-figli, e di quanto ciò sia oggi diverso rispetto venti e più anni fa, è anche vero che la scuola non sembra affatto ritenuta come un attore determinante nella formazione di sé. Una posizione ancora più estrema in tal senso, che preferisce far risaltare la mancanza di una netta considerazione di sostanziali differenze generazionali fra le persone, in riguardo alle discriminazioni, sostiene la risposta *“in generale non sono diversi dagli adulti”*, che ottiene tuttavia un limitato 9 %. Coloro che invece tendono a distinguere una diversità di atteggiamenti in relazione all’età, sia essa in positivo o in negativo, ottengono nel complesso un quarto delle indicazioni, all’incirca impattando reciprocamente i risultati e guadagnandosi rispettivamente il 13 %, *“i giovani sono più tolleranti e rispettosi verso l’Altro, il diverso da sé”*, e il 15 % *“i giovani sono più intolleranti [...]”*.

Proprio per schiarire la questione della considerazione che ha la famiglia come istituzione base dell’educazione, abbiamo posto ai ragazzi il successivo quesito: *“Il ruolo della famiglia nell’educazione”*. Ad essa i tre quarti dei ragazzi risponde considerandola fondamentale, ma non determinante: *“influirà in gran misura, ma non sarà decisivo”*. Viene così proposta di nuovo la centralità di una concezione individualistica della persona, messa debolmente in discussione da un contenuto 11 % che concorda invece nel dire che *“sarà il fattore che deciderà se una persona è intollerante o no”*. La scuola viene in questo caso messa decisamente in disparte, e non senza significative ragioni, e del resto, solo il 5 % dei partecipanti alla nostra ricerca è concorde nel dire *“ha più influenza la scuola che la famiglia”*; a pari merito la posizione di chi invece, con un non celato fatalismo, aderisce alla quarta opzione: *“intolleranti si nasce e neppure la famiglia può cambiarlo”*.

Fatta luce sul rapporto con scuola e famiglia, abbiamo chiesto ai partecipanti di valutare, in ordine di importanza, le quattro istituzioni sociali, fra le nove proposte, maggiormente sentite come le più impegnate nella lotta contro la discriminazione. Abbiamo così redatto una classifica e fissato un punteggio, dove, all’istituzione maggiormente quotata, sono stati assegnati quattro punti, alla seconda tre, alla terza due e alla quarta un solo punto. Il risultato di tale classifica mette al primo posto la famiglia, con 249 punti, mentre all’ultimo posto, con 18 p. troviamo le amministrazioni locali e regionali; al secondo posto però, con 229 p. troviamo invece le istituzioni europee, e questo colpisce parecchio, dato che troviamo ai primi due posti, l’istituzione più vicina, la famiglia, e quella più lontana, la UE, che, è da dire, è segnalata con la dicitura *“Unione Europea, ECRI*

(*Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza*)", che certamente desta una certa riconoscibilità della propria opera: eppure le politiche comunitarie si esprimono a livello più diretto proprio attraverso gli enti locali, che invece sono in ultima posizione. Questo la dice lunga in merito al livello di educazione civica di cui i ragazzi sono dotati. Ad ogni modo troviamo la scuola in terza posizione, con 218 p.; il ruolo della scuola viene quindi rivalutato, e del resto dobbiamo ammettere che questo è dovuto alla diversa impostazione della domanda di cui ora stiamo analizzando i risultati, con la quale era possibile sottoscrivere più indicazioni della precedente, la quale invece imponeva un'unica preferenza. Nel gruppo di testa troviamo inoltre le istituzioni dello stato nazionale, con "Ministero delle Pari Opportunità, UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)", 204 p. , e le associazioni contro la discriminazione, poco sotto, con 178 p. . Ad una certa distanza seguono i mezzi di comunicazione con circa 120 p. e infine il mondo del volontariato e la Chiesa, penultimi, intorno agli 80 p. ciascuno.

Nella domanda 18) invece, prendiamo atto come oltre il 90 % dichiara che il tema delle discriminazioni venga, in qualche forma, trattato a scuola. Sulla frequenza però vi sono pareri discordanti, che vanno da un ampio ed equilibrato 52 % "*qualche volta*", al più contenuto, "*quasi mai*", pari a un quarto delle preferenze totali. Il 12 % ritiene invece che il tema venga trattato "*con molta frequenza*". Per la restante parte dei giovani consultati, 8%, il tema non viene però "*mai*" trattato.

Nel successivo interrogativo, al quale era possibile effettuare più di una scelta, abbiamo voluto sapere dagli studenti coinvolti, quale attività ritenessero più opportuna da realizzare in classe con gli insegnanti e i compagni, per affrontare il tema delle discriminazioni. Riteniamo così positivo che oltre lo 80 % abbia dimostrato l'interesse di svolgere una qualche attività e per oltre la metà dei ragazzi, 59 % sul totale, la forma più adatta di coinvolgimento sembra essere la "*visione film con dibattito*". Il 17 % propende, in associazione o in alternativa alla precedente attività, per una "*lettura ed analisi di: articoli di giornale, saggi, romanzi*", mentre poco interesse rispetto alle altre due proposte, ha destato la prospettiva di organizzare dei "*giochi di ruolo*", 11 %. Non si deve però sorvolare sul fatto che esista un 16 % degli intervistati che invece non vuole fare nessuna attività sulle discriminazioni, e riprende a nostro avviso, quel 14-15% di risposte molto intolleranti che avevamo sottolineato alla domanda 6): questo dimostra come certe posizioni mantengano una certa coerenza interna di giudizio, d'altra parte valorizzando maggiormente la veridicità e la spontaneità delle risposte date. Per altro verso, atteggiamenti di intolleranza attestati su questi valori, confermati da una scarsa propensione dichiarata al dialogo e alla messa in discussione dei propri punti di vista, sono tutt'altro che da sottovalutare: primariamente, perché possono allargarsi a fasce più ampie della popolazione, e non soltanto di quella giovanile, in secondo luogo, certe

posizioni poco tolleranti sono sottoposte molte volte a tabù, e quindi non vengono espone a favore di posizioni più equilibrate ma poco sentite. Ci proponiamo per il futuro, se ci sarà possibile, di approfondire la ricerca in tal senso.

Quarta parte – “ Rilevanza personale “

In questa ultima e più ampia parte della nostra ricerca, siamo scesi più nel profondo, per quanto ci è stato possibile, nell’esperienza reale degli adolescenti che hanno partecipato a questo studio, distaccandoci quindi dalle impressioni generiche, pur significative ma del resto vaghe, e addentrandoci un po’ di più nei fatti concreti della loro vita quotidiana. Inizieremo con i dati di coloro che si ritengono vittime, domande dalla 20) alla 24) – in particolare da 21) a 24) ci siamo rivolti solo a coloro che hanno ammesso di subire discriminazione – per finire con una verifica della propria responsabilità o meno nello svilupparsi del fenomeno qui studiato, insieme all’informazione in merito ai possibili mezzi utili al miglioramento della situazione, da 31) a 35); nel mezzo cercheremo di estrarre valutazioni più dettagliate sulle situazioni di discriminazione che circondano gli studenti coinvolti, da 25) a 30).

Innanzitutto con la ventesima domanda, veniamo a conoscenza di un dato di una discreta importanza: ben il 19 % dei ragazzi interpellati, 53 su 274 in numeri reali, si ritiene discriminato. Di essi sono femmine 33 e 20 sono maschi, ma ripetono comunque fra loro e all’interno della propria categoria tanto la proporzioni maschi/femmine dell’intero campione che quelle tra discriminati e non, considerandosi discriminate il 19 % delle ragazze e il 21 % dei ragazzi. Tenendo ben presente che ci troviamo al polo opposto rispetto alla percentuale di poco inferiore delle posizioni meno tolleranti di cui sopra, il dato ora emerso si presta ad almeno due commenti altrettanto pertinenti quanto potenzialmente discordanti fra loro. Ci confrontiamo infatti, sia con una ben nota ritrosia ad ammettere le proprie debolezze, soprattutto se legate al fatto di subire un qualcosa che vada oltre la nostra volontà e che ci mortifica, sia con la circostanza che però, se andiamo a vedere i motivi che vengono addotti come causa di discriminazione, il problema tenda in parte a sgonfiarsi. Appare quindi come, paradossalmente, la questione possa essere a un tempo più seria e meno seria di quanto ora non appaia; tale evenienza suggerisce, pure in questo caso, che vi sia parecchio ancora da approfondire e da indagare sul tema trattato.

Pur tuttavia, attestiamoci per ora ai riscontri già in nostro possesso e procediamo dunque al successivo quesito, il 21), nel quale si è cercato di individuare ben diciassette possibili cause di

discriminazione, in modo da consentire l'emersione di una casistica che fosse la più ampia possibile. All'interno della domanda abbiamo poi consentito di scegliere più risposte e all'interno di ciascuna preferenza tra *“molto”*, *“poco”* e *“niente”*, in modo da favorire il più possibile l'ammissione della propria condizione e del proprio pensiero, situazione che poi si riproporrà anche nel corso dei successivi interrogativi, che saranno strutturati in maniera simile fino alla domanda 30), all'esclusione della 25). La composizione delle risposte fra molto e poco, apparirà chiara prendendo visione dei grafici allegati, mentre in questa sede discuteremo perlopiù dell'avvenuta scelta o meno delle varie opzioni offerte al campione.

Oltrepassata dunque questa breve digressione metodologica, passiamo dunque all'analisi della domanda prima citata, che recita: *“quali ritieni siano i fattori per cui sei discriminato/a?”*. Ad essa risponde, con un numero di preferenze simili, in ragione rispettivamente di 37 e 34 soggetti, *“convinzioni e interessi personali”* e *“comportamenti personali considerati inadeguati”*. Un comparabile numero di preferenze, e parimenti la centralità di una dimensione individuale, ritornano nella terza opzione in ordine di scelta, *“come vesti”*, indicata da 33 studenti. A breve distanza segue un comprensibile *“profitto (valutazione) a scuola”*, indicato da 29 partecipanti. Le altre motivazioni sono tutte presenti ma relativamente poco influenti nell'insieme del campione, se considerata la statistica circoscritta alla sola domanda. Ad una più aperta valutazione colpisce però che su 274 adolescenti, 10 si siano dichiarati gay discriminati, poco meno del 4 % del campione, che può essere tanto o poco a seconda dei punti di vista; un dato comunque assai prossimo a quello di coloro che si ritengono sfavoriti per il *“colore della pelle”*, 9 persone, per *“cosa mangio”*, 10, e per l' *“essere cittadini stranieri”*, la *“situazione familiare”* e *“dove abito”*, tutti con 12 preferenze; a breve distanza troviamo *“religione”* con 14 preferenze e *“condizione economica”* con 16. Fra il gruppo di testa e le individuazioni ora elencate, che sono state quelle meno considerate, si trovano alcune opzioni condivise da circa una ventina di individui, quali la discriminazione a causa del *“sesso”*, con 18 preferenze; tale valutazione conferma ai nostri occhi quanto affermato sopra in merito alla questione femminile e alla composizione prevalente di quel sesso nella totalità dei partecipanti alla ricerca. Stessa cosa possiamo dire in riguardo delle scelte in merito alla discriminazione per *“età”*, 21 selezioni, e a quanto considerato prima sulla poca importanza accordata a tale fattore. Riprendendo l'enumerazione della casistica, troviamo nella stessa fascia di valutazioni, le *“caratteristiche del volto”*, 21, *“lingua parlata”* e *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*, 22.

Procediamo nella nostra analisi, accertando chi venga individuato come autore delle discriminazioni che i ragazzi dichiaratisi discriminati rivelano di aver subito. Abbiamo offerto in questo caso la scelta tra otto diverse possibilità, dalle più generiche alle più specifiche. I soggetti maggiormente

colpevolizzati sono stati *“le persone che non mi conoscono”*, individuate da 38 studenti, e quasi altrettanti, 37, hanno convenuto sul ritenere responsabili *“uno o alcuni gruppi sociali specifici”*. In 33 hanno intanto considerato i propri *“compagni di classe”*, mentre la più vaga delle risposte, *“dalla società in generale”*, è ritenuta opportuna da 32 dei ragazzi interpellati. Le altre quattro preferenze restano relativamente più indietro, con 28 scelte per *“certe istituzioni o servizi (scuola, comune, provincia, stato ecc.)”*, 24 per gli *“insegnanti”*, 16 per le *“persone che mi conoscono bene”*, ed infine troviamo i *“capi di lavoro, datori di lavoro”*, con solo 9 selezioni.

Con il quesito 23), *“In che modo avviene la discriminazione nei tuoi confronti?”*, abbiamo cercato di capire le forme di svolgimento delle discriminazioni, offrendo 11 differenti modalità tipiche fra le quali scegliere. La *“violenza fisica”*, il più grave e per certi versi la forma più esplicita di discriminazione, risulta all’ultimo posto, con 7 persone che l’hanno dovuta confermare: questo basso numero, non deve però essere preso al pari degli altri e dovrebbe comunque far riflettere sullo stato delle cose, perché la violenza diretta è la recrudescenza di atteggiamenti e azioni, che si esprimono per loro natura, nel nostro territorio, più frequentemente in altre forme.

Ai primi posti troviamo infatti la *“violenza verbale”*, e la *“mancanza di rispetto”*, con 47 e 45 preferenze ciascuno. Seguono i *“pregiudizi”*, con 40 e a breve distanza a pari merito, individuate da 37 soggetti, *“stereotipi e generalizzazioni”* e *“violenza psicologica”*. Intorno alla trentina di valutazioni riscontriamo poi, l’ *“indifferenza”*, 26, la *“diffidenza”*, 27, la *“mancanza di sensibilità”*, 31, la *“mancanza di attenzione”*, 25. Penultima la *“mancanza di sostegno alla partecipazione”* sociale, valutata significativa da 13 degli studenti delle scuole coinvolte.

Con l’ultima domanda rivolta direttamente alle vittime di discriminazione, abbiamo invece tentato di completare il quadro del fenomeno cercando di stabilire, al di là di alcune generiche affermazioni esposte nei precedenti punti, dove le discriminazioni avvengano più frequentemente. Sono emersi distintamente quattro luoghi, del tutto comprensibili in relazione della vita di un adolescente; infatti al primo posto troviamo la *“scuola”*, sostenuta da 36 scelte, seguita dalla *“classe”*, con 27. Con la stessa valutazione incontriamo anche i *“luoghi di svago (discoteche, oratorio, piscina, ecc...)”*. In 19 hanno poi individuato *“negozi, supermercati”* e simili come ulteriori ambiti di discriminazione. Gradatamente scendendo nel numero delle valutazioni, gli altri luoghi non ci appaiono di una specifica rilevanza, scelti soprattutto con la valutazione *“poco”*. Essi sono *“in viaggio o in vacanza”*, 15 studenti, in *“questura”*, 14 (forse da affiancare al dato dei giovani stranieri discriminati, che era 12), *“in qualche associazione”*, 12, dai *“comuni”* e nel *“quartiere dove abito”*, 11, in *“famiglia”*, 9 e nei *“servizi sanitari”*, 8.

Ritorniamo quindi col rivolgerci alla totalità del campione, al quale si è chiesto al punto 25): *“ritieni che ci siano persone discriminate nella società?”*. A tale quesito, il 97 % ha risposto affermativamente, come era prevedibile, mentre la restante parte degli interpellati, 7 ragazzi su 274, non risponde *“no”*, bensì, *“non so”* saltando questo ciclo di domande e passando direttamente alla 31).

Al quesito 26), così per i successivi altri quattro, riproponiamo a tutti i partecipanti i le cinque domande che erano state rivolte alle sole vittime di discriminazione, in modo da mettere in evidenza le valutazione di tutti i partecipanti allo studio in merito alle vittime stesse e a condizioni più specifiche, che non quelle affrontate in precedenza, del fenomeno discriminatorio nel suo complesso. Così, ad esempio, nel punto 26), ritorniamo sui motivi di discriminazione ai quali avevamo precedentemente chiesto alle vittime di riconoscersi, ma chiedendo a questa ben più ampia base di valutazione, di individuare, a partire dalle proprie conoscenze, quali sono le categorie sociali più discriminate nella società. Si noterà altresì come, le motivazioni e i ragionamenti che avevamo già evidenziato nel corso della domanda 11), in riguardo alle categorie di discriminati fatti emergere dai mass-media, restino tuttora valide e trovino qui ulteriore conferma.

Troviamo così al primo posto, nuovamente, l’orientamento sessuale, con 263 preferenze su 267: un riconoscimento che praticamente coinvolge quasi tutti i partecipanti alla ricerca. A breve distanza troviamo però un nutrito gruppo di preferenze che stanno intorno ai valori tra 200 e 250. Essi sono: *“colore della pelle”*, 259, *“caratteristiche del volto”*, 195, *“lingua parlata”*, 234, *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*, 258, *“comportamenti personali considerati inadeguati”*, 236, *“condizione economica”*, 218, *“situazione familiare”*, 187, *“religione”*, 237, *“convinzioni e interessi”*, 213, *“essere cittadino straniero”*, 242. Un discorso a parte merita *“come veste”*, 232, essendo la questione dell’abbigliamento già notata in precedenza: del resto dietro l’importanza accordata al vestire, si nascondono tutta una serie di connotazioni e ragionamenti, la cui conoscenza sarebbe molto importante per capire i valori strutturali della nostra civiltà, e quindi non solo della cultura giovanile di cui essa è figlia; vedere perciò il modo di vestire al pari di altre cause di discriminazione di ben più riconoscibile portata, quali la religione o l’essere stranieri, così come il colore della pelle, non può che essere spunto per ulteriori approfondimenti e ricerche per il futuro. Di passata possiamo comunque insistere nel riconoscere in questo fatto la forza centrifuga dell’individualismo rispetto ad ogni dinamica di consapevolezza sociale, e la paradossale ricerca dei ragazzi dell’originalità e dell’unicità attraverso il riconoscimento in uno standard riproducibile e riprodotto indefinitamente al di fuori di loro, e che fa della presunta possibilità di offrire a tutti l’opzione di essere parte di un’élite, quale essa sia, un suo tratto determinante. Dalla nostra prospettiva non possiamo che evidenziarne quantomeno la circolare limitatezza.

Per tornare al nostro ventiseiesimo quesito, le restanti selezioni disponibili, tutte con prevalente scelta *“poco”*, sono *“sesso (essere maschio – essere femmina)”*, 163, *“età (essere giovane – essere anziano)”*, 145, *“profitto, valutazione a scuola”*, 135, *“dove abita”*, 128, ed infine in ultima posizione, *“cosa mangia”*, con 67 preferenze. Ritroviamo dunque, come detto prima, proporzioni simili a quanto rilevato nei precedenti punti dove erano già emersi tali fattori, sennonché, la posizione marginale del *“profitto a scuola”* in questa domanda, potrebbe confermare una certa maturità che cerca di emergere, malgrado la giovane età media degli interpellati, dato che qui sembra mostrarsi la piena percezione di una società che esiste ed è più importante di ciò che si vive fra le quattro mura della scuola.

Procedendo oltre nel nostro cammino di indagine, incontriamo le risposte al seguente interrogativo: *“quali aspetti, secondo te, sono collegati alla discriminazione nei confronti di queste persone?”*. Fra le nove possibilità offerte ai ragazzi, possiamo distinguere tre livelli di risultato in base alle scelte da loro effettuate. Con dati prossimi fra loro, si hanno nel primo gruppo, la *“mancanza possibilità di essere accettato”* con 246 indicazioni su 267, la *“mancanza di far parte di una comunità”*, con 237, e la *“mancanza di solidarietà”* con 233. Solitaria per il ridotto valore, troviamo invece con le minori preferenze *“la mancanza di tempo libero”*, indicata da 100 ragazzi, e unica componente del cosiddetto terzo gruppo. Nel raggruppamento mediano abbiamo invece tutte le altre preferenze: *“mancanza di diritti giuridici”*, 205 individuazioni, *“mancanza di opportunità di vita”*, 216, *“mancanza di amicizie”*, 219, *“mancanza di una vita di relazione”*, 200, *“mancanza di servizi”*, 188. Si noti come in questa domanda, si sia cercato di scandagliare, oltre la superficie delle tendenze individualistiche già citate, l’atteggiamento del singolo nei confronti dei gruppi e in genere delle formazioni sociali che lo circondano. Ma, mentre poteva essere prevedibile il primo posto accordato alla mancanza di essere accettati, appare confortante, rispetto ad altri dati emersi in precedenza, che venga dato un così alto valore alla solidarietà, al senso della comunità, e così a quasi tutte le opzioni, che tranne l’ultima ottengono il sostegno della larga maggioranza, segno che questi non siano valori del tutto perduti, ma che piuttosto malgrado vi si creda, forse non ci si pensi così frequentemente. Ruolo delle istituzioni formative, in primo luogo della famiglia e della scuola, potrebbe essere allora quello di favorire tali tendenze, nella consapevolezza dell’intreccio di considerazioni e priorità che se da un lato rendono fluido e variabile ciò che carpisce l’attenzione del momento, dall’altro si muovono su di un sostrato culturale fondato su di una civiltà che i ragazzi inevitabilmente assorbono, nel corso della crescita in questo territorio; tali semi di civiltà e cultura potrebbero essere opportunamente risvegliati e rivitalizzati in ciascuno di loro, qualora le condizioni lo consentano, o lo rendano necessario.

Seguiamo con la domanda 28), dove abbiamo chiesto: *“da parte di chi ritieni siano discriminate queste persone?”*. Rispetto al precedente punto, troviamo qui una più sensibile, ma non netta, differenziazione dei risultati. Ai primi tre posti, con un certo distacco, troviamo nell’ordine, la *“società in generale”*, colpevolizzata da 227 studenti, cui seguono *“uno o più gruppi sociali specifici”*, 201, e un meno vago ma altrettanto poco localizzabile, *“persone che non la conoscono affatto”*, 180. Le quattro risposte che indicano poi delle istituzioni come responsabili o causa di discriminazione, ottengono poi risultati fra loro prossimi, che interessano la metà scarsa degli adolescenti interpellati e che comunque sono connotati da una predominanza di scelte *“poco”*; esse sono: *“la scuola”*, 138, il *“comune”*, 103, la *“provincia”*, 102, lo *“stato”* 118. In ultima e marginale posizione, con forse una certa sottovalutazione dei problemi che sconvolgono attualmente le famiglie, quali le ormai ben note violenze domestiche, vediamo responsabilizzate, con la preferenza di 79 individui, le *“persone che la conoscono bene”*.

Al punto 29) invece, *“in quali forme avviene la discriminazione nei loro confronti?”* troviamo una singolare uniformità delle risposte, quale invece non si è avuta altrove, tanto meno nell’omologa domanda 23), alla quale rimandiamo, oltre che al relativo grafico in appendice, per la lettura delle undici preferenze offerte alla scelta dei ragazzi. Rendiamo qui merito che la differenza fra l’opzione maggiormente preferita e quella meno è stata di appena 44 su 267, e per la precisione tra *“mancanza di rispetto”*, 265, e *“mancanza di sostegno alla partecipazione sociale”*, 221. Se però isoliamo in questo caso le risposte *“molto”*, riusciamo ad individuare quantomeno un raggruppamento di risposte che si innalza più distintamente rispetto le altre. Esse sono, la *“violenza verbale”*, quella *“psicologica”*, la *“mancanza di rispetto”* e i *“pregiudizi”*, con una notevole valutazione effettuata da un numero di ragazzi che va da 199 a 232: ampi numeri che sfrondano il campo da eventuali presunte incertezze sul problema, e che possono farci comunque propendere sia per il considerare il campione tutto sommato percettivo nei confronti dell’importanza del riflettere sui temi in esame, sia per il ritenere il questionario capace di far crescere in un qualche modo la consapevolezza sulla questione, man mano si proceda nel suo svolgimento, se compariamo queste risposte a quelle alle prime domande.

Sui luoghi di discriminazione, fatti risaltare dalla domanda 30), *“in quali luoghi si verifica la discriminazione nei loro confronti?”*, ritroviamo nuovamente una maggiore polarizzazione nei dati. Quattro preferenze su undici compongono un gruppo di testa: *“nel quartiere/paese dove abitano”*, e *“a scuola”*, 244, *“in classe / lavoro”*, 249, e infine *“nei luoghi di svago (discoteche, oratorio, piscina, ecc...)”*, 234. A breve distanza, ma a sé stante, troviamo *“nei negozi, supermercati, ecc...”*, con 197 studenti a indicarla. *“Associazioni”*, *“Questura”*, *“Comuni”*, e *“in viaggio / vacanza”* sono considerati con prevalenza di risposte *“poco”* da un numero di adolescenti consultati che varia

tra 149 e 162. Nel prendere atto della risposta che ha riscontrato meno indicazioni, dobbiamo convenire nel fatto che persista, a nostro avviso, la sottovalutazione della famiglia come luogo di discriminazione, ritenuta tale, e perlopiù “poco”, da soltanto 104 studenti, sul più volte citato totale degli aderenti a questo ciclo di domande, iniziato con la 26), che qui termina, e che corrisponde a 267 individui.

Con il quesito numero 31), cerchiamo ulteriormente di approfondire la questione dei luoghi di discriminazione, ponendo la domanda da una differente angolazione. Abbiamo infatti chiesto: *“ritieni che si produca discriminazione nel tuo paese o città nei seguenti ambiti?”*, dove per ambiti abbiamo inteso un elenco di otto luoghi di possibile frequentazione dei ragazzi. In questo caso, diversamente da altre domande simili proposte in questa sede, abbiamo rilevato un molto maggiore distacco fra le varie proposte offerte, mentre troviamo conferme e nuovi dati. All’ultima posizione troviamo la “*casa*”, con sole 17 preferenze su 274, quindi resta valido quanto segnalato prima in merito alla famiglia. Al primo invece troviamo la “*scuola*”, con 164 selezioni, e possiamo dire ormai a questo punto della nostra analisi, che esso può ritenersi un dato più che prevedibile, mentre colpisce assai quanto rileviamo al secondo posto, ossia il dato quasi identico raggiunto da “*lavoro*” e “*culto religioso*”, indicati rispettivamente da 139 e 138 degli interpellati, un dato altissimo se considerato che rappresentano entrambi poco più del 50 % di tutti i ragazzi coinvolti dalla ricerca. Se tra l’altro scindiamo i dati di coloro che si sentono discriminati da coloro che non lo ritengono, troviamo circa lo stesso ordine generale della risposte nel presente punto, ma notiamo come i non discriminati considerino il “*luogo di culto*” più significativo del “*lavoro*”, rispetto ai loro compagni che discriminati invece si sentono.

In merito al lavoro, tutto sommato possiamo intendere che esso venga percepito, al pari della scuola, luogo di imposizioni e rapporti gerarchici netti, non sempre condivisi, e vi troviamo quindi proiettati i ragionamenti e le sensazioni determinati nello stato di vita attuale dei ragazzi, cui si potrebbe sommare quello che si sente dire in famiglia, presso gli amici o dai mass-media, oltre che nella scuola stessa. Escludiamo il peso preponderante di un certa qual esperienza lavorativa diretta, sia per l’età dei ragazzi, che per le risposte incontrate al punto 4) dove siamo venuti a conoscenza che solo il 5 % del campione ha o ha avuto contatti di lavoro con persone discriminate.

Per quanto riguarda invece i “*luoghi di culto*”, possiamo appena suggerire qualche riflessione, senza però potere avere per il momento alcuna certezza, cui rimandiamo eventualmente ad ulteriori studi. Avevamo già incontrato alla domanda 17), come comunque la Chiesa fosse scarsamente ritenuta, dai giovani interpellati, una operatrice nella lotta alle discriminazioni; piuttosto abbiamo avuto a riportare alcune sporadiche segnalazioni che indicavano anzi che la Chiesa, le discriminazioni, le

favorisse. A nostro avviso però, ma sarebbe un'opinione tutta da verificare, riguarda poco la Chiesa in sé, o l'attività degli oratori, che forse potrebbero aggregare dei giovani ed escluderne altri; più determinante per quel dato ci sembra essere l'idea che si ha oggi della religione, ritenuta come qualcosa che divide la società, piuttosto che unirla sotto gli stessi principi e gli stessi simboli, come invece si riteneva un tempo. Maggior attenzione è forse posta nella diversità delle forme assunte dalle chiese e dalle religioni, che nel passato, e purtroppo oggi sempre più rispetto a pochi decenni fa, vengono strumentalizzate e distolte dal loro scopo originario, a causa di interessi vuoti politici, vuoti economici, e sempre di potere. Se a questo assommiamo una lunga campagna mediatica molto irruente, che verte su temi quali lo scontro di civiltà, e tutto ciò che riguarda l'esarcebazione della colpevolizzazione dell'Islam e della sua cultura come la causa dell'arretratezza economica e sociale di certi paesi, oltre che, nei peggiori dei casi, del terrorismo stesso, comprendiamo che nel tenore della partecipazione data a quella risposta, viene contenuta tutta una serie di criticità, valutazioni, ansie e timori, che sarebbe di grande interesse sbrogliare, per andare nel fondo del problema discriminatorio, e non fermarsi alla superficie di atteggiamenti di comodo, positivi o negativi che essi siano, che non potranno che essere transitori e variabili a seconda delle circostanze, ma non modificano in nulla il reale assetto mentale delle persone e della società. Un assetto che ad esempio, riguarda una certa perdita, nelle generazioni oggi in vita, dei concetti e dei valori che compongono il culto e le sue forme, e della loro sostanziale identità originaria.

Non ci è lecito procedere oltre in queste riflessioni, se non vogliamo distoglierci troppo dal nocciolo di questo studio. Ragion per cui continuiamo a ricomporre l'elenco delle risposte della domanda 31) e degli ordini di grandezza che vi abbiamo rilevato. Constatiamo così che, se le prime tre risposte trovano il sostegno tra il 50 e il 60 % ciascuna del totale dei partecipanti, le altre vengono interessate da numeri nettamente inferiori, coinvolgendo tra un decimo e un quinto degli interessati; sorvoliamo sull'ultima risposta in ordine di preferenza, della quale abbiamo già trattato. Le risposte del gruppo in oggetto sono quindi: *“formazione professionale”*, 54 indicazioni, *“servizi (sanitari, assistenziali, anagrafici ecc...)”*, 29, *“tempo libero”*, 61, *“sport”*, 56. Tali dati possono indicare che tutto sommato le discriminazioni, benché presenti, non hanno ancora in questi luoghi assunto una dinamica emergenziale: questo dovrebbe essere però lo stimolo ad intervenire adesso che è ancora possibile farlo con un ridotto dispendio di forze, rispetto a quanto potrebbe accadere in futuro se il fenomeno fosse lasciato a sé stesso; ci riferiamo in particolare allo sport, importante luogo di aggregazione per i giovani e con la capacità riconosciuta di sviluppare e favorire valori altamente positivi, se indirizzati nel giusto cammino. Che sia ben presente la conoscenza esemplare di un pericoloso fenomeno portatore di gravi, consentiteci l'espressione, *“antivalori”*, quale quello molto noto di un certo tifo negli stadi, e ancora peggio, dell'uso da parte di alcune formazioni neonaziste

in Germania del calcio dilettantistico quale strumento di aggregazione e diffusione dei propri ideali politici, fatto ampiamente trattato dalla stampa tedesca degli ultimi anni, che ha localizzato tali formazioni soprattutto presso l'ex Germania Orientale.

In definitiva possiamo dire sul presente quesito, che, ponendosi con una diversa impostazione, ha offerto una maggiore semplicità di indicazione, e quindi, ha permesso di far emergere soprattutto i problemi che toccano di più i partecipanti al test.

Giungiamo quindi alla verifica dei risultati della domanda 32), dove si è chiesto: *“ti senti minacciato (hai paura) da un’eventuale discriminazione da parte degli altri?”*. “No”, risponde un netto 60 %, e il dato sarebbe confortante, se non fosse che risponde, “Sì”, il 21 %, ovvero poco più di coloro che affermavano di sentirsi discriminati, mentre dice di non sapere il restante 19 %, segno se non altro, che il questionario ha aperto per lo meno uno spiraglio di dubbio e riflessione in un quinto dei giovani coinvolti, che sono stati forse scossi nelle loro certezze iniziali, senza contare quelli che discriminati già si sentivano e magari hanno trovato proprio in questa sede, un modo di oggettivare la propria condizione e andare oltre l’isolamento di tale consapevolezza, aprendo la propria visione delle cose a uno spettro più ampio. Se però andiamo a vedere come hanno risposto quei ragazzi che alla domanda 20) si erano dichiarati discriminati, e confrontiamo le loro percentuali con quelli che discriminati hanno detto di non esserlo, vediamo che resta uguale la percentuale dei “non so”, ma troviamo però una sorpresa: tra i discriminati troviamo un 34 % che non ha paura né si sente minacciato di un eventuale discriminazione, mentre questo dato è comprensibilmente più alto, 65 %, negli altri. Ci appare questo un valore decisamente enigmatico, e mette in parte in ombra la valutazione positiva in merito ad una certa maturità e coerenza che in più parti abbiamo voluto riconoscere ai ragazzi interpellati: sia questo un elemento di valutazione che terremo comunque presente per il futuro, consigliando di fare altrettanto per chi voglia approfondire e continuare un lavoro simile al nostro. Per completezza di informazione i dati di coloro che invece hanno risposto affermativamente alla domanda 32), suddivisi nelle due categorie, sono stati, secondo il loro personale parere, corrispondenti al 47 % per i discriminati e al 15 % per quelli che hanno dichiarato di non esserlo.

A questo punto, abbiamo voluto che lo studente, dopo essersi confrontato con la problematica e le sue possibili definizioni, potesse avere la capacità, qualora ne avesse le colpe, di ammettere un eventuale comportamento discriminatorio inflitto agli altri: questo potrebbe permettere, in qualche modo, di far uscire dall’isolamento non solo le vittime, ma anche i responsabili di quegli atti; gesti dei quale forse in altro momento è stato vittima egli stesso, ma che, facendo fatica a riconoscere genesi e pratica di quegli atteggiamenti, oblia a sé stesso e a chi gli sta vicino le cause ultime di quelle azioni. Così, alla domanda 33), *“pensi di aver mai discriminato qualcuno?”*, risponde “Sì”,

ben il 46 % dei ragazzi. Dato notevole, che molto fa riflettere, visto che si tratta della maggioranza relativa, e non di poco. Ad essi si affianca il 18 % degli adolescenti interpellati, che non sa, mentre solo il 36 % è sicuro di non aver mai discriminato. Ma soprattutto, ammettono di aver discriminato molto più le vittime di discriminazione che non quelli che dicono di non subirne: mentre infatti questi fra questi ultimi rileviamo un 44 % di ammissioni, fra le vittime questa soglia supera la metà degli interpellati e giunge al 57 %. Sempre fra le vittime risponde “non so”, il 9 %, mentre si decide per il no il 34 %. Fra chi non si giudica vittima di discriminazione invece, abbiamo un 19 % di non so e un 37 % di “no”.

I risultati complessivi di questa domanda, stante quanto detto poco prima, se non mette in discussione tutte le affermazioni che abbiamo rilevato e commentato sin ora, se non altro scuote alcune certezze, e dovrebbe porre seriamente al centro del dibattito pubblico come, affrontare con maggiore forza e consapevolezza i problemi qui sollevati da parte delle istituzioni familiari, scolastiche, religiose, statuali e politiche debba essere una significativa priorità, se non vogliamo trovarci in futuro di fronte a ben altre e più gravi circostanze.

Con il trentaquattresimo quesito ci avviciniamo al termine della nostra analisi. Così viene chiesto: “*che cosa pensi di poter fare per contrastare la discriminazione?*”. Stanti le proporzioni nelle risposte precedenti, che sinceramente non ci saremmo mai aspettati, avremmo voluto indicare fra le opzioni di questa domanda qualcosa che rendesse più esplicita l’idea di un lavoro da fare su stessi e con gli altri per l’evoluzione del proprio comportamento; tuttavia il riscontro ottenuto nel precedente punto dimostra per lo meno la consapevolezza di riconoscersi per come si è, anche quando si sbaglia, fatto significativo e positivo punto di partenza dal quale le istituzioni prima citate potrebbero partire per svolgere l’attività di prevenzione che abbiamo suggerito. Ad ogni modo, per riprendere il filo dello svolgimento della nostra analisi, vogliamo ancora ricordare come anche in questa domanda si sia voluto far nuovamente emergere quanto in parte si era già messo in luce al punto 17), dove si era chiesto di indicare quale istituzione fosse maggiormente attiva e capace di contrastare le discriminazioni, solo che qui ci riferiamo a una dimensione più personale. Fra le nove scelte disponibili, che l’interpellato non aveva limiti nel numero delle quali scegliere, rileviamo dunque in primo luogo, che, oltre la metà dei ragazzi, 144 su 274, sceglie di “*chiedere aiuto a persone fidate*”. In alternativa o a fianco di tale indirizzo di iniziativa, che si stacca da tutti gli altri, troviamo un sostegno in quantità che vanno, da poco più di uno a poco meno di due quinti del totale, le seguenti proposte: “*rivolgermi alle forze preposte al rispetto della legge (carabinieri, polizia, ecc)*”, 84 scelte, “*rivolgermi agli adulti preposti al rispetto delle regole (insegnante, arbitro, allenatore)*”, 91, “*rivolgermi ad associazioni antidiscriminazione*”, 105 (che si trovano quindi al secondo posto fra tutte possibilità offerte), “*partecipare in prima persona alla vita*

culturale”, 62, “*partecipare attivamente in associazioni di volontariato*”, 75. In una terminale posizione di scarso rilievo troviamo: “*altre persone*”, indicate da 32 ragazzi, “*rivolgermi al mio gruppo culturale*”, 30, ed infine “*partecipare attivamente alla vita religiosa*”, decisione che, con solamente 17 persone a suo sostegno, pare pienamente confermare il pensiero espresso sopra, in merito all’idea di religione e di culto oggi maggiormente condivise.

In forma più ampia possiamo commentare, a conclusione non solo di questa parte del lavoro, ma anche quale valutazione dei fenomeni riscontrati nel loro insieme, che viene privilegiato il rapporto personale e individuale cosiddetto “uno a uno”, rispetto a relazioni più elaborate e indirette, che sussistono nel rivolgersi a enti o associazioni. Difatti, non solo in quest’ultimo caso, ma in tutto il questionario, le risposte riferite iniziative e visioni individuali sono la netta maggioranza, rispetto al rapporto con enti e istituzioni e a visioni sociali e/o collettive. I ragazzi del nostro studio manifestano così l’esigenza di un rapporto diretto con persone fidate, da parte delle quali sanno di poter essere ascoltati senza l’intervento di intermediari, soprattutto se di natura politica e pubblica in genere, verso i quali si nutre ormai grande sfiducia. Si tenga ben conto di ciò per le future iniziative per la lotta alle discriminazioni, che, se svolte con le opportune capacità e conoscenze, non potranno fare a meno di spingere l’opinione pubblica a rivalutare quelle istituzioni che se ne faranno i promotori.

Concludiamo così con la domanda numero 35), la quale recita: “*sei a conoscenza che nel territorio esistono le associazioni «CARITAS – CESI - IO TU NOI VOI DONNE INSIEME - RUE» che si occupano di interventi di lotta contro la discriminazione?*”. A causa probabilmente della lunga e riconosciuta attività della Caritas nel territorio nazionale, la maggior parte del campione di studenti, 68 %, risponde affermativamente. Si spera che il fatto di aver citato però anche gli altri nomi nel quesito, spinga quei giovani, se non a interessarsi della loro attività, per lo meno a ricordarle nel caso in cui essi, o un loro conoscente, dovessero averne bisogno, dato che ora certamente sapranno qualcosa di più del vasto e complesso problema delle discriminazioni.

INDAGINE NELLE SCUOLE E ISTITUTI DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

Nella provincia di Gorizia sono stati coinvolti dalla nostra ricerca 201 studenti. Di essi il 40% frequenta l'Istituto Statale d'Istruzione Professionale per i Servizi Commerciali "Cossar" di Gorizia, il 25% l'Istituto Statale di Istruzione Tecnica "Einaudi" e "Marconi" di Staranzano, mentre il restante 35% dei partecipanti alla ricerca proviene dall'I.S.I.S. di Gorizia, ed è omogeneamente ripartito tra l'Istituto Magistrale "Slataper", il Liceo Classico "Dante Alighieri", e il Liceo Scientifico "Duca degli Abruzzi".

Il tipo di scuole coinvolte ha determinato una predominanza delle ragazze: infatti il campione coinvolto è composto per il 59 % da femmine, mentre i maschi sono un pur significativo 41 %, corrispondente a 83 partecipanti.

Il campione a sua volta è stato suddiviso in tre fasce d'età fra i 15 e i 20 anni; quella dei 17-18 è stata così quella più rappresentata, con il 48 % delle risposte; segue con il 39 % quella dei 15-16, mentre infine un dato ridotto è costituito dai ragazzi con 19-20 anni con 25 risposte, che corrispondono al 13 % degli interpellati.

Prima parte – domande di “ Carattere generale ”

In merito alla definizione di discriminazione, quando è stato chiesto a questo campione di giovani *“Cosa si intende per discriminazione”*, la risposta più indicata è stata *“Qualsiasi distinzione verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale”*, con il 48 % delle risposte; emerge così una visione delle discriminazioni abbastanza aperta e che le considera sia in positivo che in negativo. Le altre due definizioni proposte, una più generica, *“comportamento offensivo verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale”*, l'altra più vicina alla normativa, *“trattamento meno favorevole verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale”*, ed entrambe associate a una definizione in un certo senso più negativa, hanno avuto ciascuna il 32 % e il 20 %.

Il secondo quesito completa il precedente, cercando di dare una prima definizione della dimensione del fenomeno, in modo da predisporre il giovane alla più approfondita specificità, anche a livello di esperienze personali, che verrà richiesta nel corso del questionario. Abbiamo così domandato *“qual è la tua opinione sulla situazione delle persone discriminate?”*. I ragazzi scegliendo, soprattutto per il 64%, *“un problema con soluzione se esiste la partecipazione di tutti”*, mostrano un certo ottimismo, e ritengono che in qualche modo, forse anche grazie agli standard di vita raggiunti in Europa, il problema possa essere risolto. Non va però tralasciato che ben 56 studenti, 28 % del totale, concordi col dire: *“è un problema che esiste da sempre e non ha soluzione”*, mentre chi valuta la discriminazione un problema trascurabile, *“una situazione meno grave di quanto si possa dire”* costituisce un gruppo ridottissimo, circa il 6 % degli intervistati.

Le domande che seguono, la 3) e la 4), intendono piuttosto far luce su quale sia la conoscenza diretta della questione *“discriminazioni”*, cercando di capire se conoscono, ed eventualmente con quale frequenza, hanno contatti con vittime di discriminazione. Dunque alla domanda *“i tuoi contatti con persona/e discriminate sono:”*, i giovani del nostro campione per oltre due terzi affermano che tali rapporti sono *“rari o inesistenti”*, 35 % o *“sporadici”*, 39 %. Un ordine di grandezza di questo livello per tali risposte conduce facilmente a una valutazione: sono minoranze (vedremo però poi quanto ampie), sia coloro che si sentono vittime di discriminazione, sia coloro che i ragazzi interpellati sanno essere discriminati. D'altra parte però, il fatto che i ragazzi in questa prima fase del questionario abbiano così palesemente poco considerato il problema, non va però disgiunto da un altro dato che si verificherà più avanti in domande più specifiche, ovvero che si trasformeranno poi in maggioranza coloro i quali questo problema lo riconoscono; questo rappresenta per noi un elemento non secondario per la valutazione dell'impatto reale del nostro lavoro nelle scuole, la cui funzione primaria è stata anche quella di usare il questionario per informare e spingere a riflettere sulle discriminazioni. Concludendo la panoramica sulle risposte alla terza domanda, ricordiamo che la restante terza parte degli interpellati ha contatti rispettivamente *“frequenti”*, il 17 %, e *“abituali”*, il 10 %.

Alla quarta domanda invece, dove era possibile scegliere più opzioni e che citiamo: *“queste relazioni avvengono per motivi:”*, ritroviamo una più alta diversità nelle risposte, che tuttavia possiamo raggruppare da una lato, con complessivamente 136 scelte su 201, nell'ambito di quelle che indicano relazioni per cause di amicizia e studio (54 % sul totale per l'amicizia e 14 % per lo studio), risposte in linea con la vita di un adolescente, del resto però registriamo un importante 22 % di individui che afferma di non avere alcun tipo di relazione con discriminati. Un dato questo, che si contrappone a quel 18 % di coloro che invece si sentono discriminate e delle quali tratteremo le risposte più avanti, all'inizio della quarta parte del questionario. Terminando l'analisi della

domanda 4), le altre ragioni di frequentazione con vittime di discriminazione sono familiari, 6 % degli studenti, dovute all'attività sportiva, per il 9 %, e infine per lavoro, in un comprensibile marginale 9 % del totale.

Alla quinta domanda *“è giustificabile la discriminazione?”*, fra le quattro opzioni offerte, la maggioranza dei ragazzi condivide una netta condanna della pratica discriminatoria, con il 64 % dei quali *“in nessun caso”* la giustifica. Circa meno di un terzo dei giovani del nostro campione, ha piuttosto un atteggiamento più equilibrato preferendo condividere la risposta *“qualche volta”*, mentre, anche qui, con un ridotto 6 %, le valutazioni più intolleranti *“sempre”* e *“molte volte”*, rappresentano posizioni del tutto marginali, quantomeno nell'affermazione esplicita di quel comportamento.

A conferma di quanto appena affermato, le risposte della quinta domanda, offrono una quadro di analisi parzialmente opposto a quanto prima abbiamo rilevato. Al quesito *“che responsabilità hanno le persone che sono oggetto di discriminazione?”*, abbiamo infatti un terzo del campione che ritiene che non ci sia *“nessuna”* responsabilità da parte delle vittime di discriminazione per il loro stato. La restante parte dei ragazzi invece, sono d'accordo sul fatto che in una qualche proporzione queste responsabilità ci siano. Così il 53 % asserisce che *“in alcuni casi provocano questa situazione”*, mentre per il 12 % *“il loro atteggiamento ne è la causa”*; solo uno dei partecipanti allo studio in conclusione, ha il coraggio di dire *“è colpa loro”*. Si deve così constatare che esiste una sensibile quota di risposte in certa misura poco tolleranti, fatto che è importante ora sottolineare ma ci riserviamo di tornare a valutare in seguito, quando il confronto con altre risposte si rivelerà di notevole interesse nelle nostre riflessioni.

Alla domanda numero 7), torniamo al contrario a rilevare i punti di vista già incontrati al quinto interrogativo. Così davanti alla richiesta: *“come pensi che la società dovrebbe aiutare le persone discriminate?”* il 48 % dei giovani della nostra indagine individua la soluzione nell' *“accettare il diverso da sé”*; ci appare chiaro ritrovare qui quel 53 % più sopra individuato che *“in nessun caso”* giustificava la discriminazione. Vediamo dunque il profilarsi di un punto di vista tra i ragazzi che ritiene giusto e corretto accettare il diverso e che percepisce la possibilità di superare le discriminazioni con la partecipazione di tutti. Da non sottovalutare però, un 31 %, che considera l' *“educazione”* fondamentale alla risoluzione del problema, e un 12 %, che sottolinea l'importanza dell' *“amicizia”*. Anche in questo caso ritroviamo un residuale posizionamento delle posizioni poco tolleranti, con il 7 %, di chi pensa che i discriminati *“non si debbano aiutare”*.

Dobbiamo inoltre riscontrare, dal punto di vista oggi molto discusso del problema *“percepito”* come, anche in questo caso, come spesso si ritiene per le problematiche riguardanti la criminalità e la sicurezza, pure la discriminazione venga percepita in crescita o al più stabile, che conferma lo

scarso ottimismo oggi più che mai diffuso in merito alla società italiana. Così alla ottava domanda, “*qual è la tendenza alla discriminazione tra i giovani tuoi coetanei?*”, la maggioranza assoluta, il 53 %, la considera “*in aumento*” e il 32%, la ritiene stabile. Soltanto il 9 % crede a una diminuzione, mentre il 5 % pensa che il problema “*non esista*”.

Seconda parte – “ I mass-media “

In questa parte, come abbiamo prima affermato, si è cercato di capire quanta importanza danno i ragazzi della nostra ricerca ai mass-media e in che misura essi influiscano nella questione delle discriminazioni.

In via preliminare abbiamo voluto sapere se lo studente: “*considera che la discriminazione sia trattata dai mezzi di comunicazione*”. Più del 90 % pensa che questo succeda, se sommiamo il 58 % di quanti convengono nel dire “*quando accadono episodi gravi in merito*”, e il 35 % che si ritrova nell’affermare “*alcune volte*”. Soltanto il 5 % pensa che “*i mass-media non ne parlino*”.

Con la decima domanda, abbiamo voluto sapere la frequenza con la quale i mass-media, secondo i ragazzi, affrontano le discriminazioni. Il 63 % dei giovani coinvolti sono d’accordo nel considerare che avvenga “*qualche volta*”, mentre il 20 % crede che il tema ricorra “*con molta frequenza*”; soltanto un ridotto gruppo, costituito dal 15 % degli interpellati, ritiene che le discriminazioni “*quasi mai*” trattate. Non riscontriamo nessuna risposta “*mai*”.

Alla undicesima domanda, dove si proponeva di scegliere al massimo tre, fra quattordici diverse opzioni, andiamo un po’ più nel profondo delle opinioni dei ragazzi della nostra indagine: “*quali sono i motivi di discriminazione che i mass-media fanno emergere?*”. Qui possiamo vedere l’intersecarsi di un giudizio generale sull’attività informativa dei media, con l’idea che ci si è fatti sulle discriminazioni. Ci ha dunque colpito molto nella nostra analisi che, pur essendoci un’ampia maggioranza di genere a favore delle donne nel campione in esame, la discriminazione nei loro confronti è considerata fra le tre più importanti e più spesso affrontate dai mezzi di comunicazione solamente dal 13 %, 26 soggetti su 20; si tratta quindi di una delle motivazioni considerate meno importanti. Tale proporzione viene ulteriormente confermata anche filtrando i dati in base al sesso ed anzi, persino i maschi sono leggermente più disposti ad accordare la propria preferenza a quella opzione.

Riteniamo che questi ultimi dati presentino più di un aspetto interessante e che meriterebbero in futuro ulteriori verifiche e approfondimenti. Fra le varie motivazioni di questo risultato, vogliamo in particolare ricordare la ridotta importanza che ai nostri tempi si dà generalmente al femminismo, ai

suoi valori e alle sue idee, rispetto al passato, ed in particolare nei mass media, dove prevale invece la mercificazione del corpo femminile e la stigmatizzazione del suo ruolo nel mondo dello spettacolo.

Le discriminazioni in base all'orientamento sessuale sono invece considerate all'opposto, le più evidenziate dai mass-media, a giudizio del 67 % dei ragazzi interpellati. Ciò non è un caso: infatti è possibile constatare facilmente che i temi sostenuti dal movimento per i diritti degli omosessuali, malgrado difficilmente raccolgano consensi maggioritari tra la popolazione, sono però spesso trattati dai mass-media, che si occupano frequentemente di temi quali il matrimonio fra individui dello stesso sesso, o l'adozione di bambini da parte di coppie gay o lesbiche, entrambi consentiti in alcuni paesi. Le altre più importanti cause di discriminazione sono nell'ordine: *“il colore della pelle”*, per il 69 %, i *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*, per il 52 % e l'essere *“portatori di handicap”*, per il 35 %. Con una sensibile differenza di preferenze seguono, col 19 %, le persone discriminate per *“comportamenti personali considerati inadeguati”*, e con il 16 % quelle per *“condizione economica”*. Segue la discriminazione per *“sesso”* che insieme alla *“lingua parlata”*, raccolgono ciascuna il 13 % delle indicazioni. Le altre sei opzioni occupano posizioni decisamente trascurabili, con meno di 20 preferenze ciascuna.. Si tratta delle motivazioni inerenti allo *“stato di salute”*, alla *“mancanza di relazioni”*, al *“profitto a scuola”*, alla *“situazione familiare”*, alle *“caratteristiche del volto”*, e all' *“età (essere giovane/anziano)”*. Vogliamo completare l'analisi delle risposte alla domanda 11) ponendo l'attenzione al basso risultato dell'opzione inerente alla condizione giovanile. Possiamo dunque supporre che la condizione giovanile venga ritenuta un vantaggio. Cosa questa evidente se guardiamo il problema dal punto di vista dei mass-media, anche in base ad un giudizio dato da un campione di adolescenti. Riteniamo sia del resto chiaro a tutti che, proprio uno dei valori più propagandati da parte della cosiddetta *“società dello spettacolo”*, sia quello della superiorità indiscutibile della condizione giovanile, cui appartiene un' immagine che, moltiplicata indefinitamente, i più vorrebbero far propria per sempre. Proseguiamo con l'analisi delle risposte raccolte e passiamo alla domanda 12), che recita: *“rispetto alle informazioni date dai mass – media, esistono persone specializzate nel trattare il tema della discriminazione?”*. Dobbiamo qui riscontrare, nella maggior parte dei partecipanti alla ricerca, una significativa fiducia rispetto ai mezzi di comunicazione. Risponde affermativamente alla domanda ben il 55 % dei giovani coinvolti, mentre è contrario il 37 %, in ultimo abbiamo soltanto il 3 % che è concorde a chiedersi, *“perché dovrebbero esserci, non è un tema importante”*.

La fiducia che ci pareva accordata in base alle risposte di quest'ultima domanda viene parzialmente smentita in quella successiva, dove abbiamo chiesto: *“da parte dei mass– media, si parla delle possibili cause della discriminazione?”*. Solo 23 dei ragazzi del nostro studio, risponde *“sì,*

sempre”, lo 11 % del totale. La maggioranza, 56 %, afferma piuttosto che *“dipende dal programma o dal tipo di giornale”*, mentre per il 22 %, *“dipende dal giornalista”*. Coloro che invece sono fortemente contrari corrispondono al 9 % del campione.

Il quattordicesimo quesito, che conclude questa seconda parte della nostra analisi, chiede infine: *“ritieni che l’opinione del giornalista possa condizionare i suoi lettori, ascoltatori?”*. Ad esso, il 64 %, risponde che *“sì, per questo bisogna essere prudenti quando vengono espresse opinioni in merito”*. I dati ora emersi, pur considerando l’età degli studenti, ci portano a rilevare una certa maturità da parte dei giovani coinvolti; a parziale conferma della nostra valutazione associamo al gruppo maggioritario anche quel 19 % che risponde: *“sì, anche se un giornalista deve esprimere ciò che pensa”*. Siamo così spinti a credere che la libertà d’espressione resti un tema importante della nostra cultura molto sentito dai ragazzi. Si oppone tuttavia a questo gruppo, numericamente superiore, cui riconosciamo un certo spirito critico, una minoranza quantificabile nel 14 % degli studenti partecipanti, che piuttosto preferisce affermare: *“no, credo che la sua opinione non influisca sul lettore/ascoltatore”*.

Terza parte – “Educazione”

In questa parte della ricerca abbiamo voluto mettere a fuoco, attraverso cinque domande, prima il rapporto fra le varie generazioni nei confronti delle discriminazioni, così come viene visto dagli adolescenti che abbiamo coinvolto e, secondariamente, la visione che si ha, in merito al tema considerato, delle istituzioni più importanti: da quelle più vicine, in primo luogo la famiglia, a quelle statali e infine transnazionali dell’Europa.

Alla domanda 15) abbiamo così chiesto : *“i giovani d’oggi , con un’educazione più moderna e diverso sistema educativo, sono più aperti degli adulti su questo tema?”*. Ritroviamo qui un orientamento in parte già emerso alla domanda 11), riguardo alla poca identificazione in una specifica condizione giovanile, che pare essere confermato dal 61 % di coloro che rispondono *“non dipende dall’età ma dalla persona”*. Possiamo inoltre credere che esista una crescente tendenza a ridurre alla dimensione individuale il comportamento e le scelte di ogni individuo, sottostimando probabilmente l’educazione oggi impartita dalle famiglie e dalla scuola. Certo, possiamo pensare che agli adolescenti del nostro tempo sfugga il fatto che, in passato, il rapporto genitori-figli fosse assai differente, anche solo venti anni fa, ma ci sembra molto indicativa di una certa mentalità, la scarsissima attenzione che viene data alla scuola nella formazione della propria cultura e della propria mentalità, malgrado tutto il tempo che vi viene dedicato. Una visione ancora più radicale

sotto questo punto di vista, emerge dal sostegno dato alla risposta: *“in generale non sono diversi dagli adulti”*, che è scelta però da un contenuto 10 %. Chi invece tende a distinguere una diversità di comportamenti rispetto all’età, in positivo o in negativo, si attesta in totale poco oltre un quarto delle indicazioni, con una discreta superiorità di un atteggiamento pessimista, che raggiunge il 18 %, *“ i giovani sono più intolleranti e irrispettosi verso l’Altro, il diverso da sé”*; all’opposto troviamo un 10 %, che dichiara al contrario che *“i giovani sono più tolleranti [...]”*.

Con l’intenzione di capire di più del rapporto tra la famiglia e l’educazione, abbiamo rivolto ai ragazzi la domanda successiva, la 16): *“Il ruolo della famiglia nell’educazione”*. Ad essa il 60 % dei ragazzi risponde considerandola fondamentale, ma non determinante: *“influirà in gran misura, ma non sarà decisivo”*. Ritroviamo così quella concezione individualistica della persona che già avevamo considerato, ma che in parte viene bilanciata da un 20 % che preferisce invece affermare: *“sarà il fattore tempo che deciderà se una persona è intollerante o no”*. L’importanza data alla scuola resta ancora ai margini, visto che solo il 7 % può affermare che *“ha più influenza la scuola che la famiglia”*. Con una quota di poco superiore 10 %, chi invece fatalisticamente, ma anche qui con approccio individualistico, afferma: *“intolleranti si nasce e neppure la famiglia può cambiarlo”*.

Il questionario proposto, continua ora con la richiesta nei confronti del campione di valutare, in ordine di importanza, le quattro istituzioni sociali, fra le nove proposte, percepite come le più impegnate nella lotta contro le discriminazioni. Ne è emersa una classifica attraverso il calcolo di un punteggio nel quale, all’istituzione maggiormente quotata, sono stati assegnati quattro punti, alla seconda tre, alla terza due e alla quarta un solo punto. Il risultato di tale classifica mette ai primi due posti, molto vicini, la scuola e la famiglia, con rispettivamente 115 e 110 punti, mentre all’ultimo posto, con 18 punti troviamo le amministrazioni locali e regionali; al terzo e quarto posto però, abbiamo il *“Ministero delle Pari Opportunità, UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)”*, 101 p. e le istituzioni europee, *“Unione Europea, ECRI (Commissione europea contro il razzismo e l’intolleranza)”*, con 91 punti. Nei risultati ora segnalati spicca certamente la distanza nei punteggi assegnati tra la politica nazionale ed europea rispetto a quella locale, ma riteniamo che la denominazione scelta per definire le prime due istituzioni possa ritenersi più pertinente alla lotta alle discriminazioni che non quella generica delle altre: eppure le politiche comunitarie si esprimono a livello più diretto proprio attraverso gli enti locali che, come visto, sono in ultima posizione. In ogni caso anche se si deve ammettere che la domanda spingeva verso un certo tipo di risultato, allo stesso tempo una maggior investimento nel campo dell’educazione civica per la conoscenza del funzionamento delle istituzioni politiche andrebbe certamente a tutto vantaggio non solo dei giovani, ma di quelle stesse istituzioni.

Restando sempre nell'analisi del medesimo quesito, ci pare assai significativo il posizionamento ottenuto dalla scuola, soprattutto se confrontato alle opinioni emerse prima. Tuttavia dobbiamo ammettere che questo è anche dovuto alla diversa impostazione di questa domanda, nella quale era possibile indicare più risposte contemporaneamente.

Ai primi posti della classifica troviamo inoltre le associazioni contro la discriminazione, poco sotto, con 89 punti. Seguono con un certo distacco i mezzi di comunicazione con 44 punti e il mondo del volontariato e la Chiesa con 29 e 45 punti ciascuno.

Alla diciottesima domanda troviamo invece una valutazione quasi unanime, 90 %, a sostegno della considerazione che vede il tema delle discriminazioni, in qualche forma, trattato a scuola. In merito alla frequenza vi troviamo però un ampio raggio di valutazione, che stanno perlopiù tra il 52 % di chi risponde *“qualche volta”*, al 25% di chi dice, *“quasi mai”*. In effetti solo un 11 % pensa piuttosto che il tema venga trattato *“con molta frequenza”*, controbilanciati da un eguale numero che considera il tema *“mai”* trattato.

Quale attività si ritenesse più opportuna da realizzare in classe con gli insegnanti e i compagni, per affrontare il tema delle discriminazioni, è stato il tema della domanda 19). A questa i ragazzi potevano effettuare più di una scelta. In questo contesto, giudichiamo assai positivo che oltre lo 80 % abbia segnalato l'interesse di svolgere una qualche attività e, per oltre la metà dei ragazzi, 62 % sul totale, la forma più interessante di coinvolgimento sembra essere stata la *“visione film con dibattito”*. Il 14 % sceglie, in associazione o in alternativa alla precedente attività, la *“lettura ed analisi di: articoli di giornale, saggi, romanzi”*, e un numero simile di preferenze ha suscitato l'eventualità di partecipare a dei *“giochi di ruolo”*. Non possiamo però tralasciare che esista un 14 % degli intervistati che non intende svolgere alcuna attività sulle discriminazioni: crediamo di ritrovare quel 12% di risposte molto intolleranti che avevamo incontrato alla domanda 6): ciò può farci pensare che alcune posizioni rispettino una certa coerenza nello svolgimento del questionario; allo stesso tempo, valorizzano però la veridicità e la spontaneità delle risposte date. Quest'ultima nostra constatazione, non deve però distrarci dal fatto che, un sentimento di intolleranza attestato su questi valori, confermato da dichiarazioni che ci fanno supporre una scarsa propensione al dialogo e alla messa in discussione dei propri punti di vista, sia persistente e non trascurabile. Numerosi sono i pericoli per la società a causa di questi comportamenti: perché possono diffondersi sempre più in una popolazione che vede il proprio tenore di vita in diminuzione mentre proprio certe posizioni meno tolleranti sono sottoposte spesso a tabù, e quindi non vengono esposte, a favore di posizioni più equilibrate ma poco sentite. Auspichiamo in futuro di approfondire la ricerca su questi temi.

Quarta parte – “ Rilevanza personale “

In questa ultima e più estesa parte della nostra indagine, abbiamo cercato di uscire dalle valutazioni generiche per entrare nell’esperienza diretta dei ragazzi in fatto di discriminazioni. Innanzitutto cercheremo di capire cosa ci dicono i dati di coloro che si ritengono vittime di discriminazione, nelle domande dalla 20) alla 24), proseguiremo poi con i giudizi in merito a ciò che i ragazzi hanno potuto personalmente vedere e giudicare nelle domande dalla 25) alla 30); volgeremo al termine, con una verifica della propria eventuale responsabilità in possibili atti di discriminazione inflitti ad altri, e concluderemo in ultimo, con una scelta fra diverse proposte di forme e attività utili al miglioramento della situazione, dalla domanda 31) alla 35).

In primo luogo con la domanda 20), dobbiamo confrontarci con un dato di una certa importanza: il 18 % dei giovani della nostra ricerca, 37 su 201 in numeri reali, si ritiene discriminato. Di essi 20 sono femmine e 17 i maschi, e all’interno della propria categoria di genere, le femmine discriminate corrispondono al 17 %, mentre i maschi al 21 %.

Ad ogni modo, come abbiamo detto nella premessa, questa ricerca non si pone come obiettivo una analisi statistica e quantitativa, di conseguenza i bassi numeri totali ci impediscono di proiettare sulla comunità di appartenenza dei giovani interessati dallo studio le proporzioni fra i vari risultati che ora seguiranno; non per questo però, quanto in seguito emergerà sarà privo di significato. Ad esempio possiamo già trovare una corrispondenza fra questa parte del campione e quella di poco inferiore delle posizioni più intolleranti.

Oltre a ciò, prima di proseguire nell’analisi delle risposte, vogliamo ricordare come, l’ammissione a sconosciuti fatti in un certo modo personali, deformino in una certa misura il fenomeno (e questo è tipico di ogni esperimento scientifico, tanto più che il questionario è uno dei suoi legittimi rappresentanti nel campo delle scienze sociali). Così, mentre magari emergono a fatica le situazioni più delicate, viene forse data troppa importanza a situazioni poco significative dal nostro punto di vista. Questo fatto, è da ritenersi a nostro avviso come utile ragione per ulteriori future indagini riguardo al problema analizzato.

Alla domanda numero 21), invece, abbiamo voluto indagare in merito alle possibili cause di discriminazione, ed abbiamo quindi proposto al partecipante della ricerca diciassette differenti situazioni fra quelle che a nostro avviso abbiamo ritenuto più probabili; per ognuna di esse era poi possibile indicarne la pertinenza alla propria situazione potendo scegliere tra “*molto*”, “*poco*” e “*niente*”. Tale strutturazione delle questionario è proseguita tra l’altro fino alla domanda 30), ad

esclusione della 25). La proporzione delle risposte fra molto e poco, sarà maggiormente evidente prendendo visione dei grafici allegati, mentre in questa relazione tenderemo generalmente ad accorpare le risposte molto e poco.

Fatta questa breve digressione tecnica, possiamo tornare all'analisi dei dati riscontrati. Ricordiamo dunque la ventunesima domanda: *“quali ritieni siano i fattori per cui sei discriminato/a?”*. I motivi maggiormente segnalati sono stati, con rispettivamente 26 e 25 preferenze, *“convinzioni e interessi personali”* e *“comportamenti personali considerati inadeguati”*. Con un simile numero di soggetti a loro sostegno, e con la riproposizione della centralità di una dimensione individuale, abbiamo nella terza opzione in ordine di scelta, *“come vesti”*, indicata da 22 studenti. Seguono, ravvicinati, un comprensibile *“profitto (valutazione) a scuola”*, evidenziato da 21 ragazzi, e i *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*, individuati da 18 giovani. Sono presenti altre motivazioni ma sono a nostro avviso poco importanti nel complesso del campione, visti i risultati. Al di là dei numeri ci sembra comunque significativo che su 201 adolescenti, 6 si siano dichiarati gay discriminati, poco meno del 3 % del campione; un dato comunque identico a quello rilevato a causa del *“sesso”*, molto vicino a quello di coloro che si ritengono sfavoriti per il *“colore della pelle”*, 9 persone, per *“cosa mangio”*, 10, per l' *“essere cittadini stranieri”*, per le *“caratteristiche del volto”*, e per la *“lingua parlata”* 12, per la *“situazione familiare”*, e per l' *“età”*, 11, e per *“dove abito”*, *“religione”*, e *“condizione economica”*, 14. In merito a questi ultimi risultati possiamo ritenere confermate le nostre precedenti valutazioni riguardo la condizione femminile e quella giovanile.

Alla domanda 22) abbiamo voluto invece capire chi è stato il responsabile delle discriminazioni denunciate al precedente quesito; era così possibile scegliere tra otto diverse possibilità, dalle più generiche alle più specifiche. In primo luogo abbiamo così trovato con maggiori accuse a proprio carico *“le persone che non mi conoscono”*, individuate da 29 studenti. In seconda posizione con lo stesso numero di segnalazioni, 23, troviamo *“uno o alcuni gruppi sociali specifici”* e i propri *“compagni di classe”*, mentre la risposta più generica, *“dalla società in generale”*, è stata preferita da 18 ragazzi, affiancata da le *“persone che mi conoscono bene”*, 17. Le altre quattro preferenze restano relativamente più indietro, con 10 scelte per *“certe istituzioni o servizi (scuola, comune, provincia, stato ecc.)”*, 12 per gli *“insegnanti”*, ed infine troviamo i *“capi di lavoro, datori di lavoro”*, con sole 7 indicazioni.

Con la ventitreesima domanda, *“In che modo avviene la discriminazione nei tuoi confronti?”*, abbiamo tentato di comprendere le modalità nelle quali si sono espresse le discriminazioni subite, invitando i ragazzi a scegliere tra 11 diverse opzioni. La *“violenza fisica”*, la più grave e più esplicita fra le forme di discriminazione, risulta all'ultimo posto, con solo una persona a

denunciarla: vogliamo però sottolineare che la violenza diretta è una manifestazione estrema per atteggiamenti che più frequentemente si esprimono nel nostro territorio in forme forse meno esplicite, ma derivanti comunque da una stessa mentalità..

Troviamo infatti tra le più ricorrenti la *“violenza psicologica”*, e gli *“stereotipi e generalizzazioni”* con 26 indicazioni su 37, e la *“mancanza di rispetto”*, 28 preferenze. Seguono i *“pregiudizi”*, nominati da 26 studenti, l’ *“indifferenza”* e la *“violenza verbale”*, da 23. Progressivamente diminuendo nelle segnalazioni incontriamo, la *“mancanza di attenzione”*, sostenuta da 20 partecipanti, la *“mancanza di sensibilità”*, da 19, la *“diffidenza”*, da 17, e infine troviamo la *“mancanza di sostegno alla partecipazione sociale”*, con 15 indicazioni.

Ricordiamo ora l’ultima domanda, la 24), del sottogruppo relativo alle dichiarazioni delle vittime di discriminazione, con la quale si è voluto comprendere dove si sono svolte le situazioni prima descritte. Scopriamo quindi che la *“classe”*, sostenuta da 25 scelte, seguita dalla *“scuola”*, con 23, sono i luoghi dove maggiormente si sono svolte le situazioni discriminatorie. Risulta quindi che proprio il luogo più centrale per la quotidianità di vita di un giovane è il teatro anche delle spiacevoli situazioni prima descritte. Abbiamo poi i *“luoghi di svago (discoteche, oratorio, piscina, ecc...)”*, e *“negozi, supermercati”* e simili, giudicati luoghi di discriminazione subita da 18 e 14 ragazzi. Altri spazi non ci sembrano particolarmente significativi e sono stati scelti soprattutto con la valutazione *“poco”*. Essi sono *“in viaggio o in vacanza”*, 12 studenti, in *“questura”*, 8 (forse da affiancare al dato dei giovani stranieri discriminati, che era 10), tanto quanto *“in qualche associazione”*, e poi, dai *“comuni”*, in *“famiglia”*, e nel *“quartiere dove abito”*, 9 e nei *“servizi sanitari”*, 10.

Al quesito numero 25) riprendiamo col considerare la totalità degli studenti coinvolti nella nostra indagine, e ad essi abbiamo dunque chiesto: *“ritieni che ci siano persone discriminate nella società?”*. Come facilmente si poteva prevedere ben il 95 % ha risposto affermativamente.

Al punto 26), e così per i prossimi quattro, riproponiamo a tutto il campione le cinque domande che erano già state poste alle vittime di discriminazione, ma il loro soggetto ovviamente non sarà più colui che risponde al questionario, bensì coloro che verranno ritenuti da lui discriminati. Dunque alla domanda 26), abbiamo chiesto quali sono le categorie sociali più discriminate nella società, e nuovamente ci troviamo a confermare quanto emerso prima riguardo la condizione della donna e quella dei giovani.

Al primo posto è così confermato l’orientamento sessuale, con 140 preferenze su 191. Diverse categorie discriminate si attestano a breve distanza tra 120 e 150 indicazioni. Esse sono: *“colore della pelle”*, 132, *“caratteristiche del volto”*, 128, *“lingua parlata”*, 127, *“comportamenti dovuti*

alla cultura di appartenenza", 153, *"comportamenti personali considerati inadeguati"*, 142, *"condizione economica"*, 116, *"religione"*, 144, *"convinzioni e interessi"*, 124, *"essere cittadino straniero"*, 152.

Terminiamo allora, con le altre categorie che abbiamo proposto, tutte con prevalente scelta "poco": sono *"sesso (essere maschio – essere femmina)"*, 58, *"età (essere giovane – essere anziano)"*, 89, *"situazione familiare"*, 93, *"profitto, valutazione a scuola"*, 89, *"dove abita"*, 87, ed infine in ultima posizione, *"cosa mangia"*, con 56 preferenze.

La domanda successiva che abbiamo posto ai ragazzi recita dunque quanto segue: *"quali aspetti, secondo te, sono collegati alla discriminazione nei confronti di queste persone?"*. Fra nove diverse opzioni offerte, possiamo individuare nei numeri delle risposte ottenute tre differenti gruppi. Nel primo riscontriamo la *"mancanza possibilità di essere accettato"* con 150 scelte su 191, la *"mancanza di far parte di una comunità"*, con 145, la *"mancanza di amicizie"*, 141, e la *"mancanza di solidarietà"* con 140. Il raggruppamento di domande con meno risposte è composto dalla *"mancanza di tempo libero"*, indicata da 71 ragazzi, e dalla *"mancanza di diritti giuridici"*, da 89. Fra questi due insiemi troviamo tutte le altre risposte: *"mancanza di opportunità di vita"*, 120, *"mancanza di una vita di relazione"*, 131, *"mancanza di servizi"*, 112. Vogliamo far presente come una delle intenzioni di questo quesito sia stata proprio quella di approfondire il rapporto fra il singolo e il o i gruppi, e le varie organizzazioni sociali con il quale il giovane potrebbe confrontarsi. Ma, mentre potevamo presupporre la maggior preferenza accordata alla *"mancanza di essere accettati"*, ci sembra molto positivo, considerando il confronto con alcune delle precedenti risposte, che la solidarietà, il senso della comunità, l'amicizia e così quasi tutte le opzioni di questo tipo, abbiano ottenuto il sostegno di un'ampia maggioranza. Vogliamo così credere che essi non siano dei valori ormai sorpassati, tuttavia non vi si pone mai abbastanza attenzione e molto probabilmente manca da parte delle istituzioni formative, in primo luogo famiglia e scuola, una spinta decisa a condizionare i ragazzi nel coltivarli e metterli in pratica in forma chiara e concreta. La tendenza a nostro avviso è di darli un po' per scontato. Importantissimo sarebbe allora la rivitalizzazione delle proprie autentiche tradizioni e dei suoi principi e, mediante un rafforzamento sano e senza i secondi fini di certi approfittatori, favorire attraverso il rafforzamento della propria identità un confronto sereno col diverso da sé. Appare così evidente che il confronto e l'interculturalità cominciano da una ricerca interiore, che potrebbe più facilmente andare nella giusta direzione se le istituzioni formative potessero offrirsi come sicure guide in questa ricerca, che infine vedrà indifferentemente come unica meta il mondo dentro e quello fuori di noi.

Procediamo con la domanda 28), nella quale si è chiesto: *"da parte di chi ritieni siano discriminate queste persone?"*. Gli ordini di grandezza delle risposte si dispiegano in questo caso più

gradatamente che non nel precedente quesito. I maggiori tre risultati, a una certa distanza dagli altri, sono stati ottenuti nell'ordine, da *“la società in generale”*, 149 studenti, *“uno o più gruppi sociali specifici”*, 123, e *“le persone che non la conoscono affatto”*, 117. Vi sono poi quattro risposte che vedono le istituzioni come responsabili o causa di discriminazione, con numeri simili rappresentanti di circa la metà del campione e che comunque vengono soprattutto ritenute “poco” responsabili; esse sono: *“la scuola”*, 83, il *“comune”*, 57, la *“provincia”*, 52, lo *“stato”* 64. In ultima posizione, con forse una certa sottovalutazione dei problemi che sconvolgono attualmente le famiglie, quali le ormai ben note violenze domestiche, troviamo, con l'indicazione di 56 ragazzi, le *“persone che la conoscono bene”*.

Al quesito 29), *“in quali forme avviene la discriminazione nei loro confronti?”* riscontriamo un'alta preferenza a tutte le risposte, caso unico nella nostra indagine, e che non era accaduto neanche alla omologa domanda 23), alla quale rimandiamo, oltre che al relativo grafico in appendice, per la lettura delle undici preferenze proposte al campione. Ci limitiamo in questa sede ricordare che la differenza massima riscontrata tra le varie opzioni è stata di 29 su 191, in particolare tra *“mancanza di rispetto”*, 159, e *“mancanza di attenzione”*, 126. Tuttavia se facciamo emergere le sole risposte indicate con molto emerge un gruppo di risposte più importanti delle altre. Sono la *“violenza verbale”*, quella *“psicologica”*, la *“mancanza di rispetto”*, i *“pregiudizi”* e *“stereotipi e generalizzazioni”*, che si trovano tutte con un alto numero di preferenze tra 106 e 138. Ci troviamo così di fronte a numeri di un certo peso, che alimentano una certa fiducia sul fatto che, tutto sommato, il questionario sia stato in grado di alimentare una certa riflessione da parte del partecipante alla ricerca, soprattutto se compariamo le risposte avute in questo punto rispetto a quelle della parte introduttiva del questionario stesso.

Alla domanda 30), *“in quali luoghi si verifica la discriminazione nei loro confronti?”*, torniamo ad avere una maggiore differenziazione nelle risposte. Quattro preferenze su undici costituiscono un insieme maggioritario: *“nel quartiere/paese dove abitano”*, 141 preferenze, *“a scuola”*, 155, *“in classe / lavoro”*, 153, e infine *“nei luoghi di svago (discoteche, oratorio, piscina, ecc...)”*, 141. Con un discreto distacco e in posizione isolata abbiamo *“nei negozi, supermercati, ecc...”*, con l'appoggio di 116 ragazzi. *“Associazioni”*, *“Questura”*, *“Comuni”*, e *“in viaggio / vacanza”* sono valutati, ma soprattutto “poco”, tra i 75 e i 100 giovani. Nel riscontrare in ultimo posto la famiglia vogliamo sperare che i partecipanti alla ricerca si trovino solo in minima parte coinvolti in situazioni familiari difficili, dato che soltanto 60 studenti, sul totale dei 191 individui, l'ha indicata come luogo di discriminazioni.

Al punto 31), abbiamo desiderato andare più a fondo nella questione dei luoghi di discriminazione, cambiando però il piano di visione del problema; abbiamo dunque chiesto: *“ritieni che si produca discriminazione nel tuo paese o città nei seguenti ambiti?”*, dove per ambiti abbiamo inteso un elenco di otto luoghi di possibile frequentazione dei ragazzi. Una maggiore differenziazione numerica fra le varie risposte si è qui presentata. Ultima è la *“casa”*, con sole 11 preferenze su 201, a conferma di quanto ora detto sulla famiglia. Al primo abbiamo invece la *“scuola”*, con 114 preferenze, un dato del resto più che prevedibile, mentre ci sembra particolarmente significativo trovare al secondo posto *“lavoro”* e *“culto religioso”*, indicati rispettivamente da 85 e 84 ragazzi, un dato altissimo se considerato che rappresentano ciascuno poco più del 40 % di tutti i ragazzi coinvolti. Se tra l'altro scindiamo i dati di coloro che si sentono discriminati da coloro che non lo ritengono, troviamo circa lo stesso ordine generale della risposte nel presente punto.

Dall'analisi dei dati emersi nella nostra ricerca alla domanda 31). Prendiamo dunque atto che le prime tre risposte sono scelte ciascuna tra il 40 e il 60 % dei giovani coinvolti, mentre le altre opzioni raccolgono un minor consenso, quantificabile tra il 10 e il 25 %; sulla risposta meno indicata non trattiamo più, avendone prima già discusso, mentre quelle dell'insieme appena definito sono: *“formazione professionale”*, 32 preferenze, *“servizi (sanitari, assistenziali, anagrafici ecc...)”*, 21, *“tempo libero”*, 57, *“sport”*, 39.

Procediamo oltre ed accostiamoci alla domanda 32), dove abbiamo chiesto: *“ti senti minacciato (hai paura) da un'eventuale discriminazione da parte degli altri?”*. Un chiaro 62 % ci dice di *“No”*, però una corposa minoranza afferma che invece, *“Sì”*, ne ha paura; essa corrisponde al 23 % del campione, una percentuale di poco superiore a quella di quanti si sentono discriminati. Resta ancora da considerare un 15 % che risponde *“Non so”*.

A questo punto abbiamo voluto confrontare i dati di quest'ultimo quesito emersi fra chi alla domanda 20) si era dichiarato discriminato, e tutti gli altri. Sorprendentemente, se pure i *“non so”*, si mantengono in entrambi i gruppi con la stessa percentuale, il 54 % dei discriminati non ha paura né si sente minacciato dalla discriminazione, mentre risponde così il 63 % del secondo gruppo. Ciò che abbiamo visto da questo confronto ci ha abbastanza stupito e in parte sconfessa quella maturità e coerenza che avevamo voluto ritrovare nei giovani coinvolti. Riteniamo ad ogni modo che tali irregolarità siano d'altra parte uno dei motivi che ci spingono a considerare la necessità di uno studio più qualitativo che quantitativo e che sappia anche discernere tra le valutazioni sulle situazioni vissute dai ragazzi e le modalità espressive dell'adolescenza, che per definizione sono poco sistematiche e coerenti. Per concludere questa analisi comparativa sulla domanda 32, quanti hanno risposto di sì sono stati il 35 % dei discriminati e il 21 % dell'altro gruppo.

Con il quesito 33) la nostra intenzione è stata quella di spingere il partecipante al test, dopo l'ampia riflessione che speriamo abbia avuto nel corso della compilazione del questionario, ad ammettere un suo eventuale atteggiamento discriminatorio. Abbiamo dunque domandato: *“pensi di aver mai discriminato qualcuno?”*. “Sì”, ci dice ben il 44 % dei giovani del campione. Si tratta senza dubbio di una percentuale decisamente alta, corrispondente alla maggioranza relativa di tutti i partecipanti. Riscontriamo poi un 16 % di *“non so”*, e soltanto il 40 % è certo di *non aver mai discriminato*.

Anche per questo punto abbiamo voluto discernere le risposte fra le vittime di discriminazione e fra quanti non si sono dichiarati tali, ed anche in questo caso vediamo emergere un fatto degno della massima attenzione. Infatti troviamo una più alta percentuale di responsabili di discriminazione proprio tra le stesse vittime. Così è ben il 49 % a discriminare in quest'ultimo insieme, mentre è il 42 % fra gli altri. E ancora, fra le vittime risponde *“non so”*, il 19 %, e *“no”* il 32 %. Nel secondo gruppo invece, 16 % *“non so”* e 42 % *“no”*.

Alla penultima domanda, la 34), ci siamo così rivolti ai ragazzi: *“che cosa pensi di poter fare per contrastare la discriminazione?”*. Apparirà chiaro come tale quesito sia una riproposizione di quanto già chiesto al punto 17), ma, mentre precedentemente ci eravamo interessati a far emergere il rapporto con le istituzioni qui vogliamo accedere ad una dimensione più intima, stante inoltre tutto il percorso seguito nel corso del questionario. Fra nove diverse opzioni, che potevano anche essere scelte simultaneamente, quella più indicata è stata, da 88 individui su 201, *“chiedere aiuto a persone fidate”*. A seguire abbiamo, con un sostegno che va da poco più di un quinto a poco più di un terzo del totale, le seguenti proposte: *“rivolgermi alle forze preposte al rispetto della legge (carabinieri, polizia, ecc)”*, 43 scelte, *“rivolgermi agli adulti preposti al rispetto delle regole (insegnante, arbitro, allenatore)”*, 57, *“rivolgermi ad associazioni antidiscriminazione”*, 69 (che si trovano quindi al secondo posto fra tutte possibilità offerte), *“partecipare in prima persona alla vita culturale”*, 44, *“partecipare attivamente in associazioni di volontariato”*, 55. Ai margini con 28 preferenze abbiamo *“altre persone”*, con 21 *“rivolgermi al mio gruppo culturale”*, e in ultimo *“partecipare attivamente alla vita religiosa”*, solo 8 persone.

Concludiamo la nostra analisi con il quesito 35): *“sei a conoscenza che nel territorio esistono le associazioni «CARITAS – CESI - IO TU NOI VOI DONNE INSIEME - RUE» che si occupano di interventi di lotta contro la discriminazione?”*. Ben il 73 % dei partecipanti dice di *“Sì”*. Crediamo in ogni caso che a determinare un così ampio margine di consenso sia stata la assai nota e ben radicata attività sociale della Caritas,. Vogliamo ad ogni modo sperare che aver nominato anche altre associazioni, la cui attività è anche più specifica riguardo al contrasto delle discriminazioni, possa essere di aiuto a quanti, speriamo il meno possibile, siano un giorno costretti a ricorrervi,

oppure a quanti, e qui speriamo che siano in gran numero, vogliano impegnarsi direttamente affinché le discriminazioni diventino un fenomeno sempre più marginale.

INDAGINE NELLE SCUOLE E ISTITUTI DELLA PROVINCIA DI UDINE

Nella provincia di Udine, sono stati coinvolti dalla nostra ricerca 136 studenti, appartenenti in gran parte ad istituti del capoluogo friulano. Il 46% dei giovani consultati frequenta il Liceo Scientifico “G. Marinelli”, il 37% l’I.P.S.S.C.A.R.T. “B. Stringher”, mentre il 17% frequenta l’I.S.I.S “Solari” di Tolmezzo.

Il nostro campione di indagine si compone per il 53% di maschi e per il 47% di femmine.

Se guardiamo all’età dei ragazzi coinvolti nello studio, scopriamo che il 62% di loro appartiene alla fascia di età più bassa da noi considerata, quella tra i 15 ed i 16 anni, il 30% fa parte della fascia mediana (17-18) e il 7% ha invece tra i 19 ed i 20 anni.

Prima parte – domande di “ Carattere generale ”

Il primo passo del nostro percorso è stato quello di mettere i ragazzi di fronte ad una serie di possibili definizioni del termine “*discriminazione*”, questo per cercare di capire in quale misura essi effettivamente conoscano la tematica affrontata dal questionario. Alla domanda “*Cosa s’intende per discriminazione?*”, la risposta verso la quale si è orientata la maggioranza del campione è stata “*Qualsiasi distinzione verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale*”, con il 42 % delle preferenze; i ragazzi quindi hanno optato per una definizione decisamente ampia del fenomeno in esame, tale da comprendere sia la discriminazione in positivo che in negativo. L’opzione più generica, ma limitata all’accezione negativa del termine, ovvero “*comportamento offensivo verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale*”, ha raccolto il 36% delle risposte; mentre quella più aderente alla normativa, “*trattamento meno favorevole verso una persona a causa della sua razza, nazionalità, religione, cultura, età, orientamento sessuale*”, è stata scelta dal 21 % del campione.

Dopo aver indagato la definizione di discriminazione, abbiamo pensato che fosse utile una ricognizione generale sull'idea che i ragazzi hanno della problematica oggetto del nostro questionario. La seconda domanda, infatti, poneva gli studenti coinvolti nella ricerca di fronte alla richiesta *“Qual è la tua opinione sulla situazione delle persone discriminate?”*. I ragazzi in buona parte, 69%, hanno risposto che si tratta di *“un problema con soluzione se esiste la partecipazione di tutti”*, ritenendo quindi di essere di fronte ad un fenomeno che, nonostante la sua diffusione e i suoi sviluppi, spesso drammatici, potrebbe essere ragionevolmente eliminato grazie alla buona volontà e alla partecipazione di ognuno. Notevolmente meno ottimista è il 21% degli studenti coinvolti, che afferma: *“È un problema che esiste da sempre e non ha soluzione”*. In fine nel nostro campione c'è anche una piccola percentuale (da noi ritenuta trascurabile), il 6%, che ritiene la discriminazione un problema trascurabile *“una situazione meno grave di quanto si possa dire”*.

A questo punto del questionario abbiamo spostato la nostra attenzione su una dimensione più personale dei ragazzi, volta ad indagare quale sia la percezione del fenomeno in relazione ai propri rapporti interpersonali. Le due successive domande, infatti, chiedevano agli studenti di guardare alle proprie relazioni quotidiane per cercare di capire se potessero dire o meno di avere significativi rapporti con vittime di discriminazione e, in caso affermativo, con quale frequenza. Di fronte alla richiesta *“i tuoi contatti con persona/e discriminate sono:”*, il campione d'indagine risponde per oltre due terzi con *“rari o inesistenti”*, 37 % e *“sporadici”*, 29 %; questo dato non può che far subito pensare che in maggioranza gli interpellati frequentino persone non discriminate, oppure, che in alcuni casi essi non percepiscano del tutto la discriminazione subita dalle persone con cui entrano in contatto. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata dal fatto che procedendo con l'analisi dei dati raccolti, scopriremo che i ragazzi, inoltrandosi nelle domande, hanno modificato le proprie posizioni prendendo maggiore coscienza della situazione reale. Questo dato importante ci suggerisce come il questionario oltre ad aver avuto una funzione d'indagine riguardo al mondo dei giovani e delle discriminazioni, abbia allo stesso tempo costituito un utile strumento d'informazione e soprattutto di riflessione. Tornando alla domanda numero 3), vogliamo però ricordare che comunque il 23% dei ragazzi afferma di avere contatti *“frequenti”* con le vittime di discriminazione, mentre il 10% addirittura *“abituali”*.

Per completare queste informazioni, la domanda 4) chiede quali siano i motivi alla base di queste relazioni. Prima di analizzare i risultati va però detto che la scelta poteva cadere su più opzioni, anche per questo assisteremo ad una più marcata eterogeneità di risposte che altrove. Ben 96 indicazioni su 153, rivelano che queste relazioni avvengono per motivi di amicizia e studio (47 % sul totale degli intervistati per l'amicizia e 16 % per lo studio), risposte comprensibili per la vita di un adolescente, ma dall'altra registriamo come un significativo 16% affermi di non avere alcun tipo

di relazione con discriminati. Per il 2 %, degli studenti i motivi di frequentazione con le vittime di discriminazione sono familiari, per il 10 % di sport, e infine, per un comprensibile marginale 9 % del totale degli interpellati, di lavoro.

Un orientamento di condanna dell'atteggiamento discriminatorio prevale in assoluto di fronte alla domanda "*è giustificabile la discriminazione?*", il 52%, infatti, risponde "*in nessun caso*". Poco oltre un terzo, ha invece un atteggiamento più critico, rispondendo "*qualche volta*" (41%). Conforta registrare che solo il 7 % abbia formulato le valutazioni più intolleranti "*sempre*" e "*molte volte*", anche se ci piacerebbe che in futuro questa percentuale si fermasse allo zero.

Le risposte al quesito successivo si dimostrano in un certo modo in controtendenza rispetto a quanto appena rilevato. Di fronte alla richiesta: "*Che responsabilità hanno le persone che sono oggetto di discriminazione?*", se il 40% afferma che non hanno "*nessuna*" responsabilità, tutti gli altri indicano invece che in qualche misura qualche responsabilità è ascrivibile anche alle vittime. Il 45% afferma infatti che "*in alcuni casi provocano questa situazione*", mentre l'11 % che "*il loro atteggiamento ne è la causa*". In fine il 3 % degli interpellati risolve sbrigativamente la questione rispondendo "*è colpa loro*". Dobbiamo quindi rilevare un significativo 14-15 % di risposte che si orientano su posizioni poco tolleranti, dato che ci interessa ora mettere in luce, ma che riprenderemo in seguito per sviluppare un ragionamento in relazione ad alcuni elementi che verranno successivamente esposti.

Passiamo ora alla settima domanda, dove ritroviamo invece gli orientamenti apparsi nel punto 5). Non a caso alla richiesta: "*Come pensi che la società dovrebbe aiutare le persone discriminate?*" il 57 % dei ragazzi afferma "*accettando il diverso da sé*"; non è difficile riconoscere qui quel 52 % che in nessun caso giustificava la discriminazione. Si delinea così un atteggiamento che considera più fattivo accettare il diverso, orientandosi verso una soluzione che miri ad una ricomposizione pacifica del problema della discriminazione e che auspica il concorso di tutti. È tuttavia interessante rilevare come un notevole 24 % ritenga che l' "*educazione*" sia decisiva nella questione; mentre ritroviamo quella piccola percentuale più intollerante che per il 5 %, afferma che "*non si debbano aiutare*" i discriminati. Poca importanza in questo frangente, all' "*amicizia*", che viene ritenuta una via opportuna soltanto dal 10 % dei ragazzi.

Verifichiamo inoltre che tra i giovani, la discriminazione viene percepita come un fenomeno in crescita o al più stabile, indice forse di un diffuso pessimismo nei confronti dell'andamento della società nella quale si vive. Alla domanda numero 8) infatti, "*qual è la tendenza alla discriminazione tra i giovani tuoi coetanei?*", la maggioranza relativa, il 46 %, la ritiene "*in aumento*" e il 41%, che "*si mantiene uguale*". Solo per un 8 % la crede si tratti di un fenomeno in diminuzione, e il 3 % afferma che "*non esiste*".

Seconda parte – “ I mass-media “

In questa sezione, come già anticipato, abbiamo deciso di far emergere il ruolo che, secondo gli adolescenti coinvolti, giocano i mezzi di comunicazione rispetto al tema qui trattato. Contestualmente a ciò, non potrà che emergere anche il ruolo educativo che i media hanno inesorabilmente non solo tra i giovani, ma su tutta la società.

Abbiamo iniziato ad esplorare il rapporto tra informazione e discriminazione con un quesito piuttosto semplice, che citiamo, e che recita: “*Consideri che la discriminazione sia trattata dai mezzi di comunicazione?*”. Qui il 90 % del campione d’indagine risponde affermativamente. Questo dato si compone di un consistente 59% di individui che aderiscono all’opzione “*quando accadono episodi gravi in merito*”, e di un 31 % che invece si associa ad un più semplice “*alcune volte*”. Solo il 7 % afferma, “*i mass-media non ne parlano*”. Va anche rilevato che il 3 % (corrispondente a 4 persone) che abbiamo raggruppato sotto la voce “*altro*”, scrive di proprio pugno risposte alternative, tutte tendenti a individuare i mass media come causa stessa delle discriminazioni.

Passiamo ora, con la domanda 10), a rilevare con che frequenza, secondo i ragazzi, il tema qui affrontato, viene proposto dai mass-media. Secondo il punto di vista della maggioranza dei nostri giovani intervistati (il 67%), al tema non è dedicato molto spazio, essi ritengono infatti che venga trattato solo “*qualche volta*”. L’11% degli studenti ritiene invece che il tema ricorra “*con molta frequenza*”, mentre, al contrario, è ben il 18%, a considerare che le discriminazioni non vengano “*quasi mai*” trattate. Solo quattro ragazzi, corrispondenti al 4% del nostro campione hanno risposto “*mai*”.

Con il quesito numero 11), nel quale si consentiva di individuare un massimo di tre risposte fra le quattordici possibili, scendiamo nello specifico del tema, chiedendo: “*Quali sono i motivi di discriminazione che i mass-media fanno emergere?*”. In questo punto sono determinanti sia la capacità dell’interpellato di esprimere una valutazione qualitativa dell’attività dei media, sia la percezione più ampia e generale del problema discriminazione. Quella nei confronti delle donne è ritenuta fra le tre forme di discriminazione più frequentemente trattate dai mezzi di comunicazione solo dal 12 %, ottenendo appena 16 preferenze sul totale dei 136 individui appartenenti al campione e attestandosi quindi tra le motivazioni meno affrontate dai media. Abbiamo quindi provato a scomporre e ad analizzare il dato in un’ottica di genere, considerando quindi soltanto le risposte delle femmine. La percentuale giunge a malapena al 7 %, mentre per i maschi, tale valutazione è considerata tra le tre più importanti dal 16 % del campione: quindi il 75 % di coloro che hanno indicato le discriminazioni di genere come una tra le più trattate dai mezzi di comunicazione è

composto da maschi. Questi dati dovrebbero essere motivo e spunto di un'approfondita riflessione, che però, per coerenza espositiva, non può trovare spazio in questa ricerca, ma che davvero meriterebbe di essere sviluppata in appropriata sede. Dedichiamo solo un breve accenno al drastico ridimensionamento che in questi anni ha subito il ruolo del femminismo rispetto ad un passato piuttosto recente, nella formazione e nella consapevolezza dei e soprattutto delle giovani, e di cui questo dato pare essere una conferma. Non è azzardato affermare che l'interesse per le discriminazioni di genere è inversamente proporzionale all'immagine della donna che oggi i media offrono al pubblico.

All'estremo opposto delle preferenze rilevate troviamo invece la discriminazione in merito all'orientamento sessuale, considerato dal 68% dei ragazzi fra i tre motivi più trattati dalla tv e dagli altri mezzi. È innegabile che il dibattito in merito ai diritti degli omosessuali negli ultimi anni sia venuto frequentemente alla ribalta delle cronache, e abbia fatto spesso, soprattutto di recente, oggetto del dibattito politico, non solo in Italia, ma in tutta Europa. Considerazioni queste che contribuiscono a spiegare ampiamente questo dato. Gli altri motivi di discriminazione individuati dai ragazzi come più trattati dai media sono nell'ordine *“il colore della pelle”*, per il 67 %, *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*, per il 44 % e l'essere *“portatori di handicap”*, per il 37 %. Segue un piccolo gruppo di due categorie discriminate riconosciute ciascuna da circa un 25 % degli adolescenti coinvolti, e che sono originate, dai *“comportamenti personali considerati inadeguati”*, e dalla *“condizione economica”*. Come già anticipato, seguono le discriminazioni per *“sesso”*. Le altre sei opzioni occupano posizioni decisamente trascurabili, con meno di 10 preferenze ciascuna a loro sostegno. Esse sono lo *“stato di salute”*, la *“mancanza di relazioni”*, il *“profitto a scuola”*, la *“situazione familiare”*, *“le caratteristiche del volto”*, e l'*“età (essere giovane/anziato)”*. Su ognuna di tali cause si potrebbe aprire uno spazio di analisi, ma per la stessa necessità di coerenza della presente relazione che prima abbiamo già affermato, rinviando ad altra sede.

Continuiamo l'analisi dei dati con la domanda numero 12), nella quale abbiamo chiesto: *“Rispetto alle informazioni date dai mass – media, esistono persone specializzate nel trattare il tema della discriminazione?”*. Risponde affermativamente alla domanda ben il 68 % del campione, mentre solo il 23 % è contrario. Non indifferente il 5% di risposte *“altro”*, mentre c'è solo un 4 % che è concorde nel chiedersi, *“perché dovrebbero esserci, non è un tema importante”*. Quindi secondo i ragazzi coinvolti anche se lo spazio riservato dai media al tema della discriminazione è poco, comunque chi lo affronta è generalmente preparato e competente.

La fiducia che potrebbe apparire a fronte delle risposte ora commentate, viene in parte meno nel successivo quesito, ove si chiede: *“Da parte dei mass– media, si parla delle possibili cause della*

discriminazione?”. Qui ad esprimersi positivamente c’è solo l’8% dei ragazzi. La maggioranza, 61 %, afferma piuttosto che *“dipende dal programma o dal tipo di giornale”*, mentre per il 19 %, *“dipende dal giornalista”*. Il 10 % degli studenti si esprime in forma nettamente contraria .

La domanda 14) che chiude la seconda sezione del nostro studio, controbilancia le affermazioni sostenute dalla maggioranza negli ultimi due punti. Viene, infatti, chiesto: *“Ritieni che l’opinione del giornalista possa condizionare i suoi lettori, ascoltatori?”*. Ad essa, il 57 %, risponde di *“sì, per questo bisogna essere prudenti quando vengono espresse opinioni in merito”*. Riteniamo che questa risposta sia indice di maturità dell’approccio che i giovani hanno nei confronti dell’informazione. Il 24 % afferma: *“sì, anche se un giornalista deve esprimere ciò che pensa”*, dando particolare spazio all’importanza della libertà d’espressione. A fronte di questa ampia maggioranza esiste comunque un 17 % che si sente invece di aderire ad un’opposta visione, riassunta dall’opzione: *“no, credo che la sua opinione non influisca sul lettore/ascoltatore”*.

Terza parte – “ Educazione “

La terza sezione del questionario getta uno sguardo, ovviamente sempre attraverso la lente delle discriminazioni, sul rapporto che i ragazzi hanno con le generazioni precedenti, con le agenzie educative, dalla famiglia alla scuola, e infine con le istituzioni. Questo nel tentativo di capire se, a loro parere, il fenomeno della discriminazione abbia subito un’evoluzione nel tempo e quale sia stato, in questa evoluzione, il ruolo giocato dal sistema educativo e dalle istituzioni, a partire da quelle a loro più vicine fino ad arrivare all’Unione Europea.

Abbiamo quindi iniziato col chiedere: *“I giovani d’oggi, con un’educazione più moderna e un diverso sistema educativo, sono più aperti degli adulti su questo tema?”*. Il 55 % del campione considerato ritiene che l’approccio al tema della discriminazione, e quindi una maggiore o minore apertura in merito, non sia ascrivibile ad una questione meramente generazionale, ma che piuttosto vada considerato in riferimento alle singole individualità. In linea con questa considerazione vedremo che alla domanda successiva, riguardante il ruolo della famiglia nell’educazione, il 59% dei ragazzi ritiene che, nonostante si tratti di un ruolo importante che influirà in misura notevole, tuttavia non sarà decisivo nella formazione del singolo. Seppur senza negare l’importanza delle influenze esterne, viene quindi ribadita dai ragazzi l’importanza della dimensione individuale delle scelte operate dal singolo. Il 13% nega del tutto una differenza di atteggiamento tra giovani e adulti, scegliendo la risposta *“in generale non sono diversi dagli adulti”*. A rilevare invece una sensibile differenza generazionale in tema di discriminazioni è ben il 31%, che si divide tra un 25% che

ritiene che i giovani siano più intolleranti degli adulti e un modesto 6% che riconosce invece la propria generazione come quella più tollerante. Abbiamo già detto che da una prima lettura dei dati ci sembra di poter individuare una tendenza dei ragazzi a considerare l'atteggiamento di ogni persona, in tema di discriminazioni, come il prodotto di diversi fattori, anche esterni, il cui risultato però è determinato dall'elemento più personale di ognuno, dal proprio modo di essere. C'è tuttavia un 18% del campione di studenti che di fronte alla frase *“Il ruolo della famiglia nell'educazione”* l'ha completata scrivendo *“sarà il fattore che deciderà se una persona è intollerante o no”*. Mentre solo il 12% ritiene che in questo senso un ruolo più importante sia rivestito dalla scuola. Tra i ragazzi c'è anche chi, l'8%, ritiene che l'intolleranza sia una questione quasi genetica, un tratto della personalità di un individuo che non può essere condizionata da alcun fattore educativo.

Dopo aver indagato il rapporto con la famiglia, ed in parte, con la scuola, abbiamo deciso di far entrare in scena altri possibili attori, allargando la questione della discriminazione a sette nuove istituzioni sociali e chiedendo quindi ai partecipanti di indicare fra queste le quattro, in ordine di importanza, che a loro avviso sono più impegnate nella lotta contro la discriminazione. Per stilare una classifica abbiamo attribuito dei punteggi: all'istituzione maggiormente quotata dall'intervistato sono stati assegnati quattro punti, alla seconda tre, alla terza due e alla quarta un solo punto. Il risultato di tale classifica mette al primo posto la scuola, con 103 punti, mentre all'ultimo posto, con soli 14 punti troviamo le amministrazioni locali e regionali; al secondo posto, con 101 punti si piazza invece la famiglia. Il ruolo della scuola viene quindi ampiamente rivalutato, è probabile che questo sia dovuto anche alla diversa impostazione data alla domanda, infatti, in primo luogo, consentiva di indirizzare la propria scelta su più opzioni; in secondo luogo focalizzava l'attenzione in modo più mirato sull'impegno delle istituzioni nel contrasto alla discriminazione, rispetto al più generico ruolo educativo della domanda precedente. Continuando nell'analisi della nostra classifica scopriamo che nel gruppo di testa ci sono le *“associazioni contro la discriminazione”* con 53 punti, e, a breve distanza, le istituzioni europee, con 50 punti. Seguono, con un certo distacco, ma con appena un punto di differenza l'uno dall'altro, i *“mezzi di comunicazione”* con 35 punti, il *“Ministero delle pari opportunità, UNAR”*, con 34, e la *“Chiesa”* con 33. Chiudono la classifica, le associazioni di volontariato con 24 punti, e come già detto *“l'Amministrazione locale/regionale”*, con le sue 14 preferenze. In considerazione del fatto, difficilmente contestabile, che comunque dopo la famiglia, l'istituzione più vicina ai ragazzi sia la scuola, si è scelto di approfondirne la realtà; a questo scopo, per completare questa parte del questionario, abbiamo chiesto: *“A scuola con gli insegnanti e con i compagni di classe si parla del tema “discriminazione” ?”*.

Il 49% dichiara che il tema delle discriminazioni è trattato a scuola solo *“qualche volta”*, un contenutissimo 5% sostiene che lo è invece *“con molta frequenza”*. A fronte di questo 54% c'è un

considerevole 45% piuttosto negativo che si divide tra coloro che hanno risposto “*quasi mai*”, 35%, e “*mai*”, 10%.

Vediamo ora quali sono le attività che gli studenti vorrebbero veder realizzate per affrontare ed approfondire meglio la spinosa questione delle discriminazioni. Anche in questo caso la risposta poteva ricadere su più opzioni. Va detto innanzitutto, e letto come un dato positivo, che oltre il 70% degli studenti si sia dimostrato interessato all’idea di svolgere una qualche attività di approfondimento sul tema. Per oltre la metà dei ragazzi, 54%, la forma più adatta di coinvolgimento sembra essere la “*visione film con dibattito*”. Il 12 % propende, in associazione o in alternativa alla precedente attività, per una “*lettura ed analisi di: articoli di giornale, saggi, romanzi*”, mentre ha destato poco interesse l’ultima proposta, l’idea di organizzare dei “*giochi di ruolo*” è piaciuta, infatti, soltanto al 6%. Non si deve però trascurare come esista un consistente 24 % degli intervistati che invece non vuole fare nessuna attività sulle discriminazioni, e riprende a nostro avviso, quel 14-15% di risposte molto intolleranti su cui avevamo posto l’accento alla domanda 6) e che sono riemerse a più riprese lungo tutto il questionario. Questo dimostra da una parte come certe posizioni mantengano una certa coerenza interna di giudizio, dall’altra valorizzano la veridicità e la spontaneità delle risposte date; inoltre rimarca una volta in più come gli atteggiamenti d’intolleranza siano sempre accompagnati da una scarsa propensione al dialogo, al confronto e siano messi in atto da soggetti che generalmente rifiutano di mettere in discussione il proprio punto di vista.

Quarta parte – “ Rilevanza personale “

Siamo dunque arrivati alla parte per noi più importante e significativa della ricerca, quella in cui abbiamo chiesto ai ragazzi di farci entrare nella propria realtà quotidiana, di farci vedere attraverso i loro occhi quali dimensioni e quali dinamiche abbia il fenomeno della discriminazione tra gli adolescenti della nostra regione. Quest’ultima ed ampia parte del questionario si sviluppa a partire da una serie di domande rivolte direttamente a coloro che si sentono vittime di discriminazione, per poi proseguire con un’indagine indirizzata nei confronti di chi è parte attiva in questo fenomeno e tesa a capire quale sia il loro grado di consapevolezza delle proprie responsabilità. Inoltre a conclusione del questionario ci sono due domande che hanno una doppia funzione: indagine e al contempo informazione riguardo ad alcuni mezzi utili al contrasto delle discriminazioni.

Il primo dato che emerge, tra l’altro di una discreta importanza, è che ben il 16 % dei ragazzi interpellati, 21 su 136, ritiene di essere discriminato. Di questi 9 sono femmine e 12 sono maschi,

ma ripetono comunque fra loro e all'interno della propria categoria tanto la proporzioni maschi/femmine dell'intero campione che quelle tra discriminati e non. Non dobbiamo però dimenticare che abbiamo chiesto ai ragazzi di confrontarsi, seppur nell'anonimato, con un problema spesso difficile da ammettere, perché coinvolge la sfera dei rapporti interpersonali e comporta l'ammissione che, in qualche misura, si è esclusi dagli altri, in un'età in cui invece far parte di un gruppo è di fondamentale importanza. Questa valutazione è doverosa perché ci consente di prendere in considerazione la possibilità che il dato possa essere sottostimato.

Ma quali sono le motivazioni alla base di queste discriminazioni? Al fine di far emergere un quadro che rispecchiasse il più possibile la realtà, quindi comprendente una casistica ampia e diversificata, la domanda 21 proponeva ben diciassette possibili cause. I ragazzi inoltre di fronte a questo ventaglio di opzioni potevano scegliere più risposte e per ognuna di queste indicare il grado di aderenza alla propria situazione, barrando la casella *“molto”*, *“poco”* o *“niente”*. La decisione di strutturare in questo modo le domande dalla 21 alla 30 nasce in primis dalla volontà di agevolare il più possibile un riconoscimento da parte degli studenti della propria situazione, così da restituire un'immagine più veritiera del fenomeno. La composizione delle risposte fra molto e poco, apparirà chiara prendendo visione dei grafici allegati, qui discuteremo perlopiù dell'avvenuta scelta o meno delle varie opzioni offerte al campione.

Dopo questa breve digressione metodologica, torniamo all'analisi della domanda 21, che recita: *“Quali ritieni siano i fattori per cui sei discriminato/a?”*. Quindici ragazzi hanno optato per la risposta *“convinzioni e interessi personali”*, un numero di soggetti di poco inferiore (quattordici) ha invece scelto *“profitto/valutazione a scuola”*. Di poco differente anche il numero di coloro che si sentono discriminati in ragione di *“comportamenti personali considerati inadeguati”* o della *“condizione economica”*, in entrambi i casi si tratta di 12 studenti, 13 invece quelli che dicono di esserlo per come vestono. Si ritengono sfavorite per il *“colore della pelle”* 8 persone, 9 per il fatto di *“essere cittadini stranieri”*. Incrociando i dati scopriamo che sono 6 i casi in cui le due scelte combaciano e sono quindi riferibili allo stesso individuo. Nella maggioranza dei casi chi ha barrato una di queste scelte, ha indicato anche altre cause riferibili al fatto di essere portatori di una cultura diversa, nello specifico 6 ragazzi stranieri hanno dichiarato di subire discriminazioni anche a causa della loro religione, 4 di questi aggiungono inoltre la motivazione legata ai *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”*. Sostengono di essere discriminati per quest'ultimo motivo anche i due soggetti che hanno indicato il *“colore della pelle”*, ma non il fatto di *“essere stranieri”*. Le altre motivazioni sono tutte presenti, ma relativamente poco influenti nell'insieme del campione. Per una più puntuale disanima dei dati rimandiamo ai grafici in appendice.

La domanda 22, dopo l'analisi delle motivazioni che stanno alla base delle discriminazioni, cerca di individuare chi siano gli autori della stessa, almeno secondo l'opinione dei ragazzi. Abbiamo proposto anche in questo caso la scelta tra otto diverse possibilità, dalle più generiche alle più specifiche. I soggetti indicati come principali autori di queste discriminazioni sono stati *“i compagni di classe”*, individuati da 15 studenti. Questo dato è facilmente comprensibile se si tiene conto del fatto che la loro vita di relazione si svolge per la maggior parte a scuola, è quindi fisiologico e quasi inevitabile che sia questo il contesto nel quale il verificarsi delle discriminazioni diviene più probabile. Tredici studenti ritengono responsabili *“uno o alcuni gruppi sociali specifici”* e *“le persone che non mi conoscono affatto”*. La più vaga delle risposte, *“dalla società in generale”* è stata scelta da 12 dei ragazzi interpellati. Le altre motivazioni restano, seppur di poco, più indietro, con 10 scelte per *“certe istituzioni o servizi (scuola, comune, provincia, stato ecc.)”*, 8 per gli *“insegnanti”*, 10 per le *“persone che mi conoscono bene”*, ed infine troviamo i *“capi di lavoro, datori di lavoro”*, con solo 6 selezioni.

Con il quesito 23), *“In che modo avviene la discriminazione nei tuoi confronti?”*, abbiamo cercato di individuare in quale forma siano poste in essere le discriminazioni, offrendo 11 differenti modalità fra le quali scegliere. La forma più grave e più esplicita di discriminazione, la *“violenza fisica”*, si piazza all'ultimo posto, solo 2 persone infatti dichiarano di averla subita. Proprio in ragione della sua gravità riteniamo però che questa modalità non possa però essere valutata al pari delle altre, e che quindi debba destare un certo allarme ed indurre ad una profonda riflessione nonostante sia stata denunciata in due soli casi. Andando a guardare i motivi per cui questi due ragazzi ritengono di essere discriminati emerge che si tratta, in entrambi i casi, di coloro che hanno indicato motivazioni a sfondo razziale e religioso. Ai primi posti di questa triste classifica troviamo la *“violenza psicologica”*, e la *“mancanza di rispetto”*, con 16 e 17 preferenze ciascuna. Seguono *“l'indifferenza”* e gli *“stereotipi e generalizzazioni”*, entrambe con 14 scelte. Tra le 11/13 valutazioni troviamo poi, la *“mancanza di sensibilità”* e la *“mancanza di attenzione”* (13), i *“pregiudizi”* (12), la *“violenza verbale”* e *“l'indifferenza”* (11). Ultima la *“mancanza di sostegno alla partecipazione”* sociale, scelta da nove degli studenti coinvolti.

Con l'ultima delle domande rivolte direttamente alle vittime di discriminazione, abbiamo invece tentato di completare il quadro del fenomeno cercando di stabilire, al di là di alcune generiche affermazioni già esposte, quali siano i luoghi dove le discriminazioni avvengono più frequentemente. In particolare sono emersi quattro ambienti, facilmente associabili alla vita di un adolescente; al primo posto troviamo la *“classe”*, scelta da 15 ragazzi, seguita dalla *“scuola”*, con 14; in 12 casi le scelte combaciano trattandosi quindi della stessa persona. Inoltre 13 di questi ragazzi avevano già individuato, alla domanda 22), i compagni di classe come gli autori delle

discriminazioni subite. In 10 hanno indicato i *“luoghi di svago (discoteche, oratorio, piscina, ecc...)”*. Seguono con 7 punti il *“quartiere dove abito”*, la *“famiglia”* con sei e i *“comuni”*. Può stupire il fatto che alcuni ragazzi si sentano discriminati in famiglia, per questo abbiamo analizzato le motivazioni da loro indicate. In due casi gli interpellati adducono motivi legati all’orientamento sessuale; in altri due risaltano gli *“interessi e convinzioni personali”* associati al *“profitto scolastico”*, gli altri due non hanno dato alcuna indicazione in merito. Gradatamente scendendo nel numero delle valutazioni, gli altri luoghi non ci appaiono di una specifica rilevanza, scelti soprattutto con la valutazione *“poco”*.

Ritorniamo quindi a guardare alla totalità del nostro campione d’indagine, a cui, al punto 25), abbiamo chiesto: *“Ritieni che ci siano persone discriminate nella società?”*. A tale quesito, il 92 % ha risposto, com’era prevedibile, di sì, mentre il restante 8% degli interpellati si divide tra l’1% di chi risponde con un categorico *“no”* ed il 7% di chi invece non sa dare alcuna risposta.

Dalla domanda 26) alla 30) il questionario ripropone a tutti i partecipanti le cinque domande che erano state, in un primo tempo, rivolte alle sole vittime di discriminazione. Si è scelto di continuare in questo modo al fine di far emergere la visione complessiva dell’intero campione in merito al fenomeno discriminatorio. Una visione, come già anticipato, relativa al vissuto quotidiano dei ragazzi, che quindi ci consenta di guardare, per quanto possibile, la discriminazione con il loro sguardo di adolescenti. Il fatto di aver riproposto le stesse domande ci consentirà, inoltre, di capire se esista una corrispondenza tra il modo in cui viene percepito il fenomeno da chi ne è semplice spettatore, e forse a volte parte attiva, e da chi, invece, ne è vittima. Così, ad esempio, al punto 26), ripresentiamo i possibili motivi alla base della discriminazione elencati alla domanda 21, ma in quella sede ci eravamo rivolti alle sole vittime di questo fenomeno, chiedendo loro di identificarsi in una delle situazioni proposte. Ora, invece, chiediamo all’intero campione di indicare, sulla base delle proprie conoscenze e della propria esperienza, quali siano le categorie sociali più discriminate. Al primo posto troviamo *“l’essere cittadino straniero”* con 123 indicazioni su 136, un riconoscimento che coinvolge la quasi totalità del campione. A breve distanza troviamo però un nutrito gruppo di risposte che hanno raccolto tra le 90 e le 110 indicazioni dei ragazzi. Le elenchiamo qui velocemente, rimandando ai grafici in appendice per una più completa visione d’insieme. Si tratta dei *“comportamenti dovuti alla cultura di appartenenza”* (111), dei *“comportamenti personali considerati inadeguati”* (110), della *“condizione economica”* (99), del *“colore della pelle”* (97), della *“lingua parlata”* (97), della *“religione”* (96), dell’*“orientamento sessuale”* (94), delle *“convinzioni e interessi”* (95) ed infine del *“come veste”* (93). Come abbiamo rilevato anche in merito alle domande rivolte agli studenti discriminati, molte delle risposte su cui si

sono concentrate le scelte dell'intero campione riguardano comunque la sfera della discriminazione razziale e religiosa, l'intolleranza verso l'altro in quanto portatore di una diversa cultura; in ultima analisi quindi si ricollegano inevitabilmente alla motivazione in cima a questa particolare classifica: *"l'essere cittadino straniero"*. Un discorso a parte meriterebbe inoltre l'ultima delle voci elencate, cioè la discriminazione fondata sul modo di vestire dell'individuo. Non può che balzare agli occhi il fatto che quest'opzione sia stata barrata dai ragazzi lo stesso numero di volte che la *"religione"*, le *"convinzioni e gli interessi"* piuttosto che *"l'orientamento sessuale"*, tutte motivazioni che ai nostri occhi rivestono un peso sociale ben maggiore. Non va però dimenticato che spesso dietro l'importanza accordata al vestire, si nascondono tutta una serie di connotazioni e ragionamenti che a loro volta ricomprendono anche quelle stesse motivazioni che a nostro avviso rivestono un'importanza maggiore. Come negare che a volte la scelta dell'abbigliamento non è legata all'intenzione di mandare un chiaro messaggio in merito alla propria appartenenza ad un determinato gruppo sociale, piuttosto che ad un'appartenenza politica o ad un desiderio di omologazione alla moda del momento? Parimenti non dobbiamo sorvolare sul fatto che il più delle volte il modo di vestire identifica chiaramente anche la *"condizione economica"* del soggetto. Non a caso, un numero rilevante di coloro che hanno indicato quest'ultima come causa di discriminazione, lo hanno fatto anche per il *"come veste"*, fattore questo che in una società che eleva il successo economico a valore e attribuisce tanta importanza all'apparenza non può che influenzare enormemente i meccanismi di inclusione ed esclusione sociale. Riteniamo che questi risultati meriterebbero, in futuro, una loro autonoma sede di approfondimento e di riflessione. Tornando ai risultati del ventiseiesimo quesito, segnaliamo che le restanti opzioni disponibili hanno raccolto, per lo più con la scelta *"poco"*, 85 indicazioni per la *"situazione familiare"*, 82 per l'*"età (essere giovane – essere anziano)"*, 81 per il *"profitto, valutazione a scuola"*, 71 per *"dove abita"*, 44 per il *"sesso (essere maschio/femmina)"* ed infine in ultima posizione troviamo *"cosa mangia"* con 43 scelte. Ritroviamo in definitiva proporzioni simili a quanto rilevato nei precedenti punti dove erano già emersi tali fattori.

Proseguendo ad analizzare i risultati del questionario di RUE incontriamo le risposte al quesito 27): *"Quali aspetti, secondo te, sono collegati alla discriminazione nei confronti di queste persone?"*. Sono state pertanto presentate ai ragazzi nove possibilità corrispondenti ad altrettante situazioni che possono accompagnare il fenomeno della discriminazione e di conseguenza inasprire dal punto di vista sociale e relazionale le condizioni di vita di chi ne sia vittima. Come si può evincere anche dai grafici, le risposte hanno formato due blocchi, il primo, più sostanzioso, comprende quelle che hanno raccolto tra le 111 e le 95 indicazioni dei ragazzi; il secondo, tra le 70 e le 85. Nel primo gruppo troviamo: la *"mancanza possibilità di essere accettato"* con 111 indicazioni su 120; la

“mancanza di far parte di una comunità”, con 103; la *“mancanza di amicizie”*, con 99 e la *“mancanza di solidarietà”*, con 95. Nel secondo raggruppamento abbiamo invece tutte le altre preferenze: *“mancanza di una vita di relazione”*, 88 indicazioni; *“mancanza di opportunità di vita”*, 86; *“mancanza di servizi”*, 76; *“mancanza di diritti giuridici”*, 71. Fanalino di coda e non assimilabile a questo gruppo, causa un distacco troppo marcato, troviamo la *“mancanza di tempo libero”*, indicata da 48 ragazzi. Se si prendono in considerazione soltanto le risposte di coloro che alla domanda 20) si erano detti vittime di discriminazione, scopriamo che in linea di massima le proporzioni corrispondono, viene tuttavia dato maggior risalto al fatto che questo fenomeno si accompagna alla mancanza di amicizie. Questa corrispondenza ci porta a concludere che i ragazzi della nostra ricerca sanno bene quali siano le conseguenze che a livello sociale la discriminazione porta con sé, e che incidono fortemente sulla vita di relazione di un soggetto, fino ad escluderla; ne hanno un’immagine così chiara da poterla quasi sovrapporre a quella di chi, tra loro, vive questa drammatica esperienza sulla propria pelle. Vedremo più tardi che questa consapevolezza però non sempre esclude i comportamenti discriminatori, ma, come diremo, riteniamo che sia comunque un dato importante da cui partire e su cui lavorare.

Alla domanda 28) abbiamo chiesto: *“Da parte di chi ritieni siano discriminate queste persone?”*. Rispetto al precedente punto, troviamo qui una più sensibile, ma non netta, differenziazione dei risultati. Ai primi tre posti, con un certo distacco, troviamo nell’ordine: *“Uno o più gruppi sociali specifici”*, risposta scelta da 100 studenti; *“persone che non la conoscono affatto”* (95); la *“società in generale”* (93). Le istituzioni sono invece indicate come parti attive nei fenomeni di discriminazione, all’incirca dalla metà degli adolescenti interpellati; va detto tra l’altro che la maggior parte di loro ha preferito scegliere l’opzione *“poco”*. La *“scuola”* discrimina secondo 75 studenti sui 113 che hanno risposto a questa domanda, lo *“stato”* secondo 60 di loro; mentre il *“comune”* e la *“provincia”* raccolgono un numero simile di indicazioni, rispettivamente 52 e 50. In ultima posizione con la preferenza di 47 individui, le *“persone che la conoscono bene”*.

Il punto 29) si propone di indagare invece quali siano, sempre secondo i ragazzi, le forme nelle quali prende corpo la discriminazione. Il primo dato emergente è rintracciabile nell’uniformità delle risposte che hanno caratterizzato, a differenza delle altre, questa domanda, tant’è che la differenza fra l’opzione più scelta e quella meno è stata di appena 38 su 118, e per la precisione tra la *“mancanza di rispetto”* (113) e la *“violenza fisica”* (75). Proprio in ragione di questa uniformità nella distribuzione delle preferenze abbiamo deciso di isolare quelle che sono state indicate con un numero maggiore di “molto”, così facendo siamo riusciti ad individuare un raggruppamento di risposte che risalta più distintamente rispetto alle altre. Si tratta della *“violenza verbale”*, della *“violenza psicologica”*, della *“mancanza di rispetto”* e dei *“pregiudizi”*, queste quattro opzioni sono

state barrate da un numero di ragazzi che oscilla tra 76 e 95. Numeri consistenti che sfrondano il campo da possibili incertezze sul problema, e che ci fanno dire ancora una volta che gli studenti del nostro campione d'indagine hanno un'immagine del fenomeno piuttosto aderente a quella reale.

Il questionario si sofferma nuovamente sui luoghi nei quali avviene la discriminazione, e qui ritorniamo ad una più marcata polarizzazione dei dati. Quattro preferenze su undici compongono un gruppo di testa: *“a scuola”* (110), *“in classe / lavoro”* (107), *“nel quartiere/paese dove abitano”* (101), e infine *“nei luoghi di svago (discoteche, oratorio, piscina, ecc...)”* (97). Non è difficile riconoscere in quelli indicati, i luoghi nei quali si svolge la gran parte della vita di uno studente, i ragazzi hanno quindi, giustamente, guardato alla loro esperienza, rispondendo sulla base della propria conoscenza del fenomeno. A conferma di ciò le *“Associazioni”*, *“la Questura”*, *“i Comuni”*, e *“in viaggio / vacanza”* sono opzioni considerate plausibili da un numero decisamente minore di ragazzi (oscillante tra 55 e 76), che tra l'altro hanno preferito indicarle contrassegnando la casella *“poco”*.

Cerchiamo ora di approfondire la questione dei luoghi di discriminazione, ponendo la domanda da una differente prospettiva. Abbiamo infatti chiesto: *“Ritieni che si produca discriminazione nel tuo paese o città nei seguenti ambiti?”*, dove per ambiti abbiamo inteso un elenco di otto ambienti di possibile frequentazione dei ragazzi. Vediamo assieme quali conferme e quali novità abbiamo incontrato. All'ultima posizione troviamo la *“casa”*, con sole 11 preferenze su 136, resta quindi valido quanto riscontrato lungo tutto il questionario, ovvero la fiducia nella famiglia e l'impossibilità, per la quasi totalità del campione, di identificarla come luogo di discriminazione. Al primo posto invece troviamo la *“scuola”*, con 84 selezioni, e anche in questo caso possiamo annoverare il dato tra le conferme: si tratta infatti del luogo maggiormente frequentato e più conosciuto dai ragazzi, quindi inevitabilmente quello in cui possono venire a contatto con il fenomeno discriminatorio. Ci ha colpito invece rilevare al secondo posto un dato quasi identico a proposito del *“lavoro”* e del *“culto religioso”*, indicati rispettivamente da 50 e 54 interpellati. Si tratta di un dato altissimo, soprattutto se consideriamo che rappresentano entrambi poco meno del 50 % di tutti i ragazzi coinvolti dalla ricerca. In merito al lavoro, sebbene sia una realtà in definitiva poco conosciuta dai ragazzi, possiamo ipotizzare che essi abbiano operato una sorta di parallelo con la scuola, assimilando e proiettando le esperienze quotidiane che vivono in essa su quel mondo per lo più ancora sconosciuto, di cui molto probabilmente sentono parlare in famiglia e in televisione. Inutile dire che questo processo, per così dire di astrazione e d'immedesimazione, ha colto nel segno, è, infatti, noto come quello di lavoro sia uno dei luoghi dove maggiormente ricorrono episodi di discriminazione, da quelle di genere a quelle razziali. Per quanto riguarda invece i *“luoghi di culto”*, possiamo appena abbozzare qualche riflessione, senza però potere avere per il momento

alcuna certezza, rimandando eventualmente un approfondimento ad ulteriori studi. Avevamo già incontrato alla domanda 17), una scarsa considerazione, da parte dei ragazzi, della Chiesa come attore decisivo nella lotta alle discriminazioni; avevamo addirittura raccolto qua e là alcune, seppur sporadiche, segnalazioni che indicavano come la Chiesa, al contrario, favorisse le discriminazioni. A nostro avviso alla base di questi dati la Chiesa in sé, sia come istituzione sia come realtà radicata sul territorio, c'entra davvero poco. Molto più decisiva nella formazione di questa opinione c'è, almeno secondo noi, l'idea della religione, oggi molto diffusa, come di un qualcosa che divide, non solo popoli e culture, ma che è motivo di spaccature anche all'interno della nostra società. Potremmo forse dire che oggi la nostra attenzione anziché essere focalizzata su ciò che unisce, accomuna e fa crescere insieme, è invece troppo concentrata sulle diversità tra una religione e l'altra, tra le diverse Chiese, tra laici e non. Se a questo assommiamo una lunga ed irruente campagna mediatica, incentrata su temi quali lo scontro di civiltà, le guerre di religione, la contrapposizione tra Islam e Cristianesimo ed il terrorismo, comprendiamo che a spingere verso quella risposta ci sono tutta una serie di criticità, valutazioni, ansie e timori, che sarebbe di grande interesse enucleare, per scandagliare a fondo una delle cause che oggi maggiormente alimentano il fenomeno discriminatorio.

Non essendo questa la sede per procedere oltre in queste riflessioni, continuiamo a ricomporre l'elenco delle risposte della domanda 31) e degli ordini di grandezza che abbiamo rilevato. Constatiamo così che, se le prime tre risposte trovano ciascuna il sostegno tra il 50 e il 60 % del totale dei partecipanti, le altre realizzano numeri nettamente inferiori, coinvolgendo tra un decimo e un quinto degli interessati. Le risposte del gruppo in oggetto sono quindi: *“tempo libero”*, con 32 indicazioni, *“sport”*, 22, *“formazione professionale”*, 20, *“servizi (sanitari, assistenziali, anagrafici ecc...)”*, 16. Questi dati possono indicare che, tutto sommato, le discriminazioni, benché presenti, non hanno ancora assunto, in questi luoghi, una dimensione emergenziale. Tale rilievo dovrebbe essere però lo stimolo ad intervenire per il consolidamento ed il miglioramento di questa situazione; ci riferiamo in modo particolare allo sport, che rappresenta per i giovani un importante luogo di aggregazione e crescita, a cui è da sempre riconosciuta la capacità di sviluppare e favorire valori altamente positivi, se indirizzati nella giusta direzione. Riteniamo che sia fondamentale preservare e coltivare questo aspetto per evitare che le derive violente e spesso xenofobe abbiano il sopravvento (la cronaca negli ultimi anni è ricca di questi episodi, che tra l'altro non sono mancati nemmeno nella nostra regione, purtroppo anche a livello dilettantistico). In definitiva possiamo dire che il presente quesito, impostato con una diversa prospettiva, ci ha permesso di far emergere soprattutto i problemi che toccano di più i partecipanti al test.

Giungiamo quindi alla verifica dei risultati della domanda 32), dove si è chiesto: *“Ti senti minacciato (hai paura) da un’eventuale discriminazione da parte degli altri?”*. “No”, risponde un netto 64 %, e il dato potrebbe sembrare confortante se non ci fosse un notevole 17%, poco più di coloro che affermavano di sentirsi discriminati, che rispondono affermativamente. Il restante 20%, dice di non sapere rispondere, forse il questionario ha aperto uno spazio interiore di riflessione suscitando qualche dubbio e facendo venir meno alcune certezze di partenza. Se però andiamo a scomporre il dato prendendo in considerazione solo quei ragazzi che alla domanda 20) si erano dichiarati discriminati, e confrontiamo le loro percentuali con quelle degli altri, vediamo che resta pressoché uguale la percentuale dei “non so”. Troviamo però una sorpresa: tra i discriminati il 48 % di loro non ha paura né si sente minacciato da un’eventuale discriminazione, mentre questo dato è comprensibilmente più alto, 65 %, negli altri. Ci sembra questo un valore sicuramente enigmatico. Ci troviamo forse di fronte ad una ritrosia nel confessare una paura, uno stato d’animo? o si tratta piuttosto di una mancanza di coerenza o di un’inaspettata forza interiore? La nostra indagine di fronte a questi interrogativi inevitabilmente si ferma, come sempre accade laddove inizia quel territorio dell’animo umano più interiore, meno accessibile e soprattutto meno avvezzo ad essere inquadrato da numeri e statistiche.

A questo punto, dopo aver dato lo spazio necessario per confrontarsi con definizioni e aspetti della discriminazione; per maturare riflessioni e costruire qualche consapevolezza in più, abbiamo messo lo studente di fronte alla domanda forse più drastica e impattante di tutto il questionario, abbiamo infatti chiesto: *“Pensi di aver mai discriminato qualcuno?”*. Risponde “Sì”, con molta onestà, ben il 44% dei ragazzi. Dato notevole che deve far riflettere, visto che si tratta della maggioranza relativa, e non di poco. Ad essi si affianca il 29 % degli adolescenti interpellati, che non sa rispondere, mentre solo il 27 % è sicuro di non aver mai discriminato. Andando ad analizzare ancora una volta le risposte date dai ragazzi che si erano dichiarati vittime di discriminazione, vediamo che rispettano il trend del campione generale: il 43% dei 21 ragazzi ammette di aver discriminato, il 28% lo nega ed un altro 28% no sa rispondere.

I risultati complessivi di questa domanda dovrebbero indurre ognuno di noi, nonché tutte le istituzioni, dalla famiglia alla scuola, dallo stato alla Chiesa, a porre, con serietà ed assoluta priorità, al centro del dibattito pubblico la questione della discriminazione tra i giovani; soprattutto se si considera che parliamo di ragazzi che sembrano avere una discreta conoscenza del fenomeno ed in particolare, come abbiamo avuto modo di dire poco sopra, delle conseguenze potenzialmente devastanti che ne conseguono,

Con il trentaquattresimo quesito ci avviciniamo al termine della nostra analisi. Così è stato chiesto: *“Che cosa pensi di poter fare per contrastare la discriminazione?”*. A posteriori, preso atto delle

posizioni espresse dagli studenti, avremmo voluto indicare, fra le opzioni di questa domanda, qualcosa che rendesse più esplicita l'idea di una ricerca e di un lavoro da fare su stessi e assieme agli altri per l'evoluzione del proprio comportamento. Riconosciamo però che il riscontro ottenuto nel precedente punto dimostra quantomeno la consapevolezza del proprio agire, anche quando si sbaglia, fatto rilevante e soprattutto buon punto di partenza da cui sviluppare un percorso di azioni positive volte alla prevenzione di questo fenomeno. Ad ogni modo, per tornare alla nostra analisi, con la domanda 35) abbiamo voluto riprendere il quesito 17) il quale chiedeva ai ragazzi di indicare quale istituzione fosse maggiormente attiva e capace di contrastare le discriminazioni. Qui però abbiamo scelto di calibrare la domanda su una dimensione più personale, chiedendo ai ragazzi di dire che cosa pensano di poter fare, loro in prima persona, per contrastare la discriminazione. Fra le nove risposte disponibili, tra le quali l'interpellato poteva operare una scelta multipla, rileviamo dunque in primo luogo, che, quasi la metà dei ragazzi, 54 su 136, preferirebbe *“chiedere aiuto a persone fidate”*, mentre 39 ragazzi scelgono di rivolgersi ad *“altre persone”*. Le restanti opzioni hanno totalizzato i seguenti risultati: *“rivolgermi alle forze preposte al rispetto della legge (carabinieri, polizia, ecc)”*, 34 scelte, *“rivolgermi agli adulti preposti al rispetto delle regole (insegnante, arbitro, allenatore)”*, 37, *“rivolgermi ad associazioni antidiscriminazione”*, 32, *“partecipare in prima persona alla vita culturale”*, 62, *“partecipare attivamente in associazioni di volontariato”*, 75. In una terminale posizione di scarso rilievo troviamo: *“rivolgermi al mio gruppo culturale”*, 9, ed infine *“partecipare attivamente alla vita religiosa”*, decisione che, con solamente 6 persone a suo sostegno, pare pienamente confermare il pensiero espresso sopra, in merito all'idea di religione e di culto oggi maggiormente condivise. Riteniamo che il dato relativo alle risposte che prevedono una partecipazione dei ragazzi alla vita culturale e al mondo dell'associazionismo, sia confortante e confermi che lavorare sulla loro consapevolezza su questo ed altri temi di rilevanza sociale non può che portare a risultati importanti.

Il questionario si conclude così con la domanda numero 35), che recita: *“Sei a conoscenza che nel territorio esistono le associazioni «CARITAS – CESI - IO TU NOI VOI DONNE INSIEME - RUE» che si occupano di interventi di lotta contro la discriminazione?”*. Il 57% dei ragazzi risponde di sì, ma ci sentiamo di affermare con sufficiente sicurezza che molto probabilmente la loro risposta affermativa dipende soprattutto dal fatto che tra le associazioni compare la Caritas, da anni attiva su tutto territorio nazionale e regionale. Speriamo però che l'aver citato anche gli altri nomi nel quesito, spinga molti giovani, ad interessarsi della loro attività, o quantomeno a ricordarle nel caso in cui essi, o un loro conoscente, dovessero averne bisogno, dato che ora certamente sapranno qualcosa di più del vasto e complesso problema delle discriminazioni.

